il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

LA SCUOLA ITALIANA DIVENTI EUROPEA

ANNO 115 N. 3 • 1° Quindicina Febbraio 1991 • Sped. in abb. p

il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto.

Collaboratori: Giuliana Accornero - Teresio Bosco - Paolo del Vaglio - Monica Ferrari - Sergio Giordani - Pierdante Giordano - Antonio Mélida - Gaetano Nanetti - Maurizio Nicita - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
*** Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

*** Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina - Australia - Austria - Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia - Brasile - Canada - Centro America** (in Guatemala) - **Cile - Cina** (a Hong Kong) - **Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India** (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - **Irlanda e Gran Bretagna - Italia - Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud - Lituania** (edito a Roma) - **Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire.**

DIFFUSIONE
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

3 SUI SENTIERI DEL TEMPO
di Don Egidio Viganò

10 OBIETTIVO BS
La scuola italiana diventi europea
di Monica Ferrari

14 ATTUALITÀ ECCLESIALE
Un Vescovo salesiano al Sinodo
di Silvano Stracca

18 CAPITOLO GENERALE 23
Una pastorale per incontrare i giovani e chiamarli per nome
di Gaetano Nanetti

21 TESTIMONIANZE
Un grande sì a Dio

28 ATTUALITÀ MISSIONARIA
Don Bosco entrerà in Cambogia
di Menico Corrente

26 STORIA SALESIANA
Giuseppe Buzzetti il ragazzino di Caronno
di Teresio Bosco

31 PROFILI
Pier Giorgio Frassati e Don Cojazzi
di Luigi Fiora

34 ATTUALITÀ MISSIONARIA
Don Edgardo ha scelto l'Africa
di Elvira Bianco

38 EUROBOSCO A TAORMINA
Cristiani per l'Europa
di Alberto Lepori

RUBRICHE
Attualità Salesiane, **4** - Don B. di Del Vaglio, **4** - Padre e maestro dei giovani, **8** - Lettere, **9** - Problemi educativi, **30** - Libri, **37** - Come Don Bosco, **40** - I Nosti Morti, **41** - I Nostri Santi, **42** - Solidarietà, **43**

1 Febbraio 1991
Anno 115
Numero 3

In copertina:
Ragazzi di una scuola salesiana durante una marcia della Fidae
(Foto Scalabrino)

Sui sentieri del Tempo

Don Egidio Viganò

La «Lettera» del Rettor Maggiore ai giovani

A Pentecoste, 3 giugno 1990, il Rettor Maggiore ha scritto una Lettera ai giovani a nome di tutti i Salesiani. Anche il Bollettino l'ha pubblicata.

Mi piace ricordarla e allo stesso tempo invitare a rileggerla. Essa ci colloca in un clima di speranza. Porta con sé un'aura da respirare a pieni polmoni, così da poter ripetere con la gioia del poeta: scorgiamo intorno a noi, alle soglie del duemila, una primavera che brilla nell'aria ed esulta nei campi.

In un recente libro dal titolo canzonatorio — «Un comunistello di sagrestia» — mi ha colpito l'incredibile carica profetica di *Giorgio La Pira*, il suo intuito di futuro, la sua certezza «mariana» del rifiorimento della Russia per un'epoca di pace.

Lo entusiasmava, nel 1950, una affermazione antiveggente di Pio XII, rivolta ai giovani: «Siamo in una primavera della storia. L'estate è sicura ed è vicina. Guardatevi intorno, o giovani, primavera dell'umanità, primavera della vita. Fate vostra la Nostra speranza e dite a tutti che siamo in una primavera della storia; voglia Dio che essa sia una delle più belle primavere che gli uomini abbiano mai vissuto; dopo uno degli inverni più lunghi e più crudi, una primavera che precede una delle estati più ricche e luminose».

Anche Paolo VI, dopo il Vaticano II, sperimentava nel cuore il fascino di un'aurora luminosa e promettente: «Noi stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito. Si cerca da per tutto di conoscerLo meglio. Si è felici di porsi sotto la sua mozione. Ci si raccoglie attorno a Lui e ci si vuol lasciar guidare da Lui» (EN 75).

La Lettera ai giovani fa sentire a tutti l'importanza, la responsabilità e la complessità, ma soprattutto la bellezza di quest'ora di aurora.

Ci si sente coinvolti in una stimolante consapevolezza del «dono della vita», la sua festa, la sua inarrestabile corsa in avanti di generazione in generazione, e si considera l'attuale accelerazione dei tempi come un divenire proteso non verso il traguardo apocalittico del mille non più mille, bensì lanciato, anche se tra fatiche e problemi, sui vasti orizzonti del terzo millennio. Non, quindi, lo spauracchio dell'invecchiamento e d'una cultura della morte, ma la spinta giovanile ed escatologica verso il domani.

In questa atmosfera di speranza la Lettera sottolinea l'urgenza di un proposito di mutua collaborazione tra giovani e adulti: «insieme», in una specie di «patto educativo», che per Don Bosco è convivenza di famiglia per crescere in amicizia, in dialogo, in gioia di protagonismo. Urge oggi intensificare, nella nostra società, sia la predilezione per la gioventù, sia un serio impegno per la «comunione pedagogica» tra tutti coloro che sono interessati a promuovere le promesse dell'aurora.

Al vertice di tutto, la Lettera invita a fissare lo sguardo su Cristo, evento di liberazione e di novità definitiva, per lievitare con Lui la storia che evolve. Si tratta di liberare in noi l'energia della vera fede. Una fede tradotta, attraverso la testimonianza dei credenti, in forza sociale di trasformazione.

Una fede a cui interessa tutto il cosmo, le condizioni della vita, il progresso delle scienze e della tecnica, il miglioramento delle possibilità di coesistenza nello sviluppo e nella difesa dei valori ecologici: perché tutto è dono del Padre creatore.

Una fede a cui interessa il divenire storico e politico dell'uomo, liberato ed elevato solidariamente dal Figlio incarnato, fattosi fratello e leader per condividere in tutto, fuorché nel peccato, i problemi e le vicissitudini della società umana.

Una fede a cui interessa, infine, la trasformazione piena delle persone, dei popoli e dello stesso creato con l'intervento potente dello Spirito Santo, dinamicamente impegnato a rinnovare tutte le cose.

Respiriamo, dunque, brezza di primavera sentendoci «chiamati» a scrivere con impegno e sacrificio nuove pagine di storia.

□

Attualità Salesiane

ITALIA

Una frazione di nome Don Bosco

Acireale dal 1953 ha una frazione che si chiama San Giovanni Bosco. La zona si identifica praticamente con la «salita Sorbo», così chiamata per la presenza di alberi di questo tipo. Qui vi erano

varie grotte naturali e un bosco, che attorno al 1500 davano rifugio ai banditi. L'unico punto di aggregazione per la gioventù locale è il Club sportivo culturale Don Bosco, sorto nel 1972. Promotore del nome San Giovanni Bosco alla frazione è stato Don Strano, allora parroco della locale chiesa dedicata a Maria Aiuto dei Cristiani.

BOLIVIA

A Padre Antonio Diez prestigioso riconoscimento

Il Padre Antonio Diez del Pozo è stato insignito dal Presidente della Repubblica della Bolivia della conderación de la «Gran Orden Boliviana de la Educacion». L'onorificenza «riconosce e premia i grandi servizi prestati dal Padre Diez a beneficio dello sviluppo educativo della Bolivia, il suo grande e significativo lavoro scolastico e di assistenza sociale profuso a vantaggio della gioventù». La cerimonia si è tenuta a Cochabamba presso il collegio Domenico Savio, uno di quelli costruiti per iniziativa di Padre Diez, che nei suoi dieci anni vissuti in Bolivia ha aperto anche tre case per orfani, e ha dato vita a innumerevoli altre attività, tra le quali l'installazione di un sistema per fornire di acqua potabile la zona del sud, considerata la più povera della città.

Cochabamba, Padre Diez riceve l'onorificenza dal rappresentante del Governo.

ITALIA

Due preziose pubblicazioni

I Salesiani della Parrocchia Don Bosco di Bologna e gli Exallievi di San Benigno hanno voluto ricordare rispettivamente i 25 anni e gli 80 anni di fondazione con due pubblicazioni che

ripercorrono i decenni della loro storia. I due eleganti volumi, ricchi di foto d'epoca, fanno rivivere avvenimenti e protagonisti di ieri e di oggi.

Dottorato sul rapporto Cristianesimo-Islam

Il salesiano Don Filippo Dore, un italiano della provincia di Sassari che da vent'anni si trova in Medio-Oriente, il 24 ottobre 1990

EDUCANDO I GIOVANI FATE FIORIRE LA SANTITÀ

(Foto Felici)

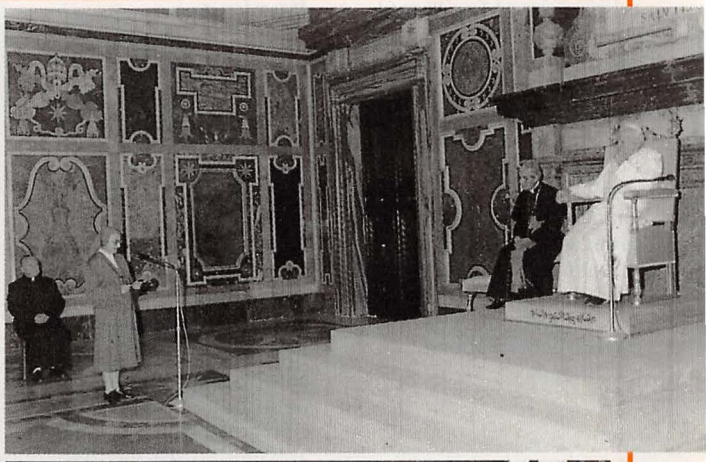


Foto A. Mari

L'udienza del Santo Padre alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nel novembre scorso, a conclusione del loro Capitolo Generale, le 180 Figlie di Maria Ausiliatrice sono state ricevute in udienza dal Santo Padre. Il Papa le ha esortate a proseguire nella loro missione, dicendo tra l'altro:

«Voi rappresentate un grande Istituto che opera nei cinque Continenti. In questi giorni avete voluto riflettere sull'aspetto qualificante della vostra missione all'interno della famiglia salesiana. Il tema dell'Assemblea Capitolare, "Educare le giovani: apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per una nuova evangelizzazione nei contesti culturali" esprime la consapevolezza che voi avete acquistato, circa l'importanza della presenza della donna nell'ora che viviamo.

Nell'attuale società in rapida trasformazione, in cui lo sviluppo economico, scientifico e tecnologico produce spesso inquietanti segni di morte, la presenza sempre più generosa di giovani, da voi aiutate e impegnate nella vita civile con la loro specifica sensibilità, può rappresentare una svolta verso una cultura umanistica.

Continuate ad aiutare la gioventù affidata alle vostre cure a divenire capace di comprendere, nella luce della fede, ciò che veramente risponde alla loro dignità personale e alla loro vocazione; aiutatela a riconoscere ciò che è bene da tutto ciò che, anche in nome della libertà e del progresso, potrebbe renderle responsabili di degrado morale, culturale e sociale. Operare un simile discernimento è per la donna cristiana un'urgenza indilazionabile in questo momento storico, è un segno di partecipazione all'ufficio profetico di Cristo e della sua Chiesa.

Con l'aiuto di Maria anche voi siete chiamate a scrivere una nuova pagina della storia della salvezza. Impegnatevi a vivere sempre nello spirito del *Magnificat*. Siate sempre più sensibili al grido dei poveri, dedicando la vostra attenzione alle molteplici forme delle nuove povertà giovanili e femminili. Operate secondo giustizia, testimoniate la solidarietà; contribuirete, in tal modo, allo sviluppo di un'autentica cultura della vita secondo il disegno di Dio».

presso il Pontificio Istituto di Studi Arabi e D'Islamistica di Roma, tenuto dai Padri Bianchi, ha difeso la tesi di laurea sul tema: Cristianesimo e cristiani in «Magallat Al-Azhar (1958-1978)». La rivista Magallat Al-Azhar è espressione della più importante università islamica. Il dottorato è uno dei primi rilasciati dall'Università dei Padri Bianchi e tratta un tema di grande attualità. Alla discussione ha voluto essere presente anche il Patriarca di Gerusalemme, S. B. Michel Sabbah.

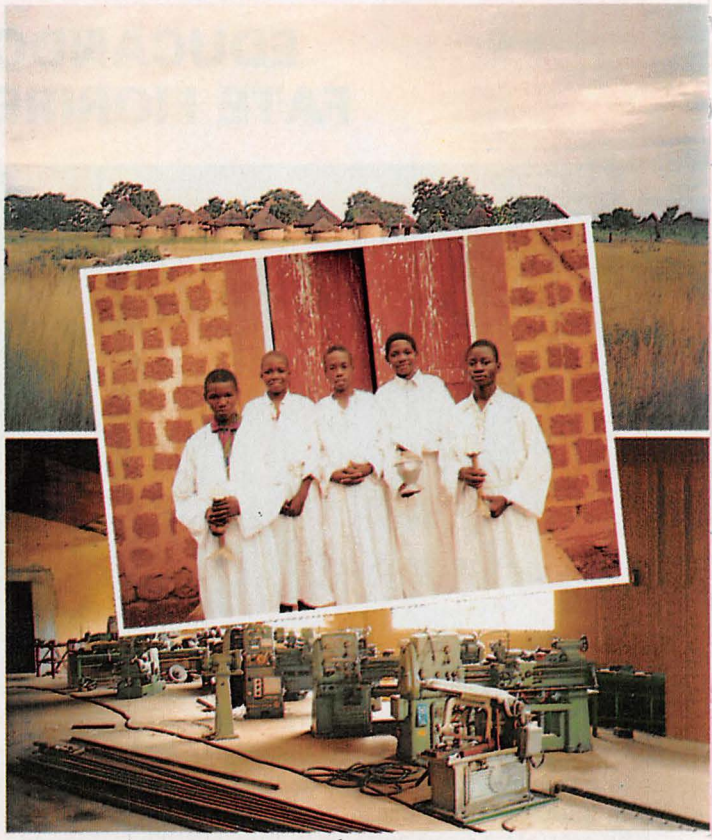
Un simpatico omaggio a Don Bosco

Il signor Dino Morero ha ideato questo orologio al quarzo (foto) e un calendario perpetuo per ricordare il Santo e utilizzare il tempo con gioia. «Afflictis lentae, celeres guadentibus horae» è la frase cara allo studente Giovanni Bosco a Chieri. Per richieste: Noviziato di Monte Oliveto, 10064 Pinerolo (To), tel. (0121) 22.527.

GUINEA

Riapre la scuola professionale di Kankan

I salesiani della zona Pacifico-Caribe, hanno aperto in Guinea due opere: una a Conakry, la capitale, un'altra a Kankan, nell'estremo nord del paese. A Kankan hanno riaperto una scuola professionale che apparteneva alla comunità ecclesiale già 25 anni fa, prima della dittatura. I salesiani si sono messi all'opera con buona volontà, nonostante le difficoltà di riprendere dopo 25 anni di abbandono. Ci mettono molto entusiasmo, aiutati anche da un certo numero di volontari. Hanno già aperto i laboratori di falegnameria e meccanica e un centro giovanile. Mantengono anche due presenze missionarie di prima evangelizzazione. A Conakry invece ci sono la parrocchia, la Procura, e una tipografia a servizio della diocesi.

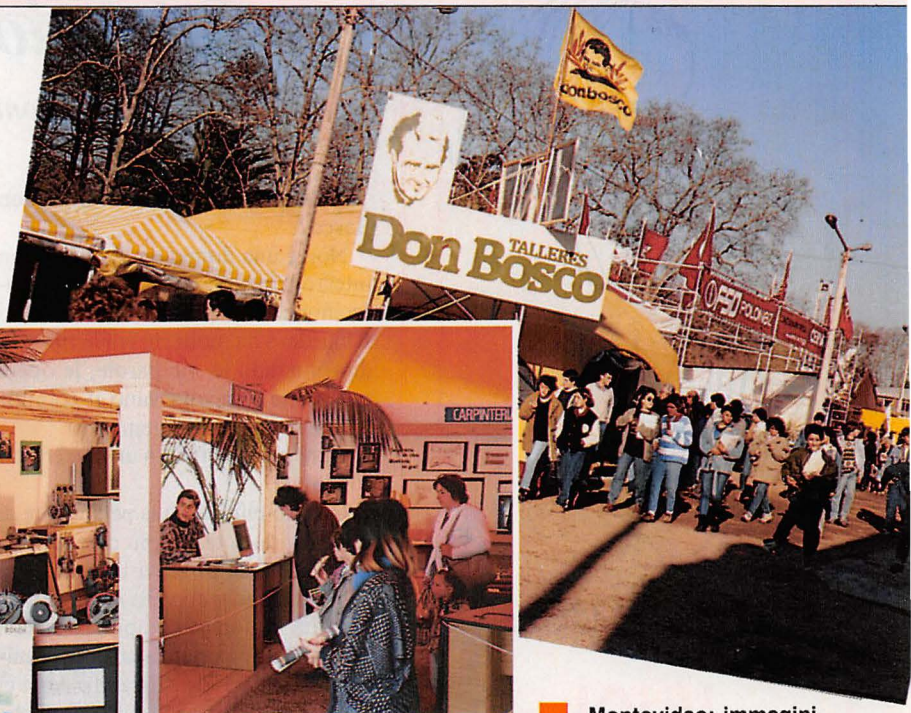


In alto panoramica su Kankan; al centro un gruppo di chierichetti e in basso il laboratorio di meccanica.

CILE

Un francobollo dedicato a Laura Vicuña

Le poste cilene hanno dedicato un dittico, stampato in policromia entro cornice dorata, alle «beate cilene». A fianco di Laura Vicuña, è raffigurata Suor Teresa delle Ande. La tredicenne Laura Vicuña, alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è nata a Santiago del Cile il 5 aprile 1891.



Montevideo: immagini dello stand salesiano all'Expo-Prado.

URUGUAY

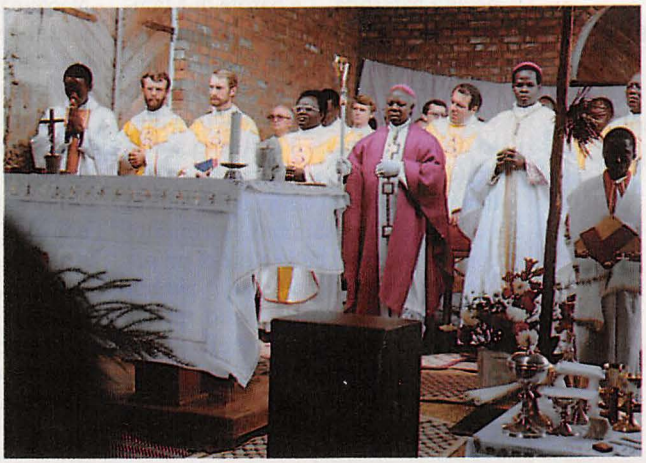
Lo stand dei «Talleres Don Bosco» all'Expo-Prado

Ogni anno a Montevideo nel mese di agosto si tiene una esposizione agro-industriale, chiamata Expo-Prado, organizzata da 85 anni dall'«Asociación Rural del Uruguay». È la fiera più importante del Paese. Quest'anno si sono presentati anche i Salesiani dei «Talleres Don Bosco», una scuola professionale di prestigio che esiste da quasi 100 anni. Lo stand è stato allestito da allievi e professori e mostrava, anche per mezzo di strumenti audiovisivi, il lavoro salesiano in Uruguay e in modo specifico quello dei Talleres Don Bosco, dando informazioni sulle condizioni di accettazione, l'insegnamento, lo studio e i dati statistici. Si calcola che circa 90.000 persone hanno visitato lo stand.

UGANDA

Salesiani polacchi a Bombo

Il 18 settembre dell'88, nel clima del Centenario di Don Bosco, quattro giovani salesiani polacchi dell'Ispettoria di Varsavia si sono recati in Uganda per aprire la prima opera salesiana. A Bombo, una cittadina a 34 km a nord di Kampala, vi è il triangolo di Luweru, una zona che è stata teatro di lunghe e feroci guerre, con lo strascico di esiliati e profughi, e la necessità di ricostruire. I quattro salesiani si sono stanziati lì tra grandi difficoltà, sapendo tuttavia di portare soccorso a una popolazione particolarmente provata. L'opera è stata inaugurata l'8 dicembre dell'89 alla presenza dell'arcivescovo di Kampala, Mons. Wamala. Attualmente vi sono la parrocchia, l'oratorio-centro giovanile e dal settembre 1990 un centro di addestramento professionale di falegnameria. Ora i quattro salesiani polacchi, ai quali si è aggiunto un chierico polacco tirocinante, stanno ricostruendo la chiesa, che era pericolante. Col tempo si pensa che l'opera salesiana potrà espandersi anche a sud dell'Uganda.



Il momento della inaugurazione alla presenza del Vescovo.

ITALIA

Riesi (Caltanissetta) dedica una piazza al trentino Don Giacomuzzi

Riesi ha dedicato una piazza a Don Paolo Giacomuzzi, morto dieci anni fa a 97 anni. Don Paolo era nato in provincia di Trento e sotto il rettorato di Don Ricaldone era stato inviato a Riesi, dove fondò una scuola e divenne parroco della chiesa della Madonna del Rosario. Qui rimase fino alla morte, ricordato con affetto da tutti. La piazzetta, che gli è stata intitolata col parere dei membri di tutti i partiti, si trova in viale della Regione e ospita un parco Robinson con tanti giochi ed è sempre affollata da ragazzi e bambini.

VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

La rivista viene inviata gratuitamente a chi ne fa richiesta.
Diffondila tra i tuoi parenti e amici.
Comunica subito il cambio di indirizzo o eventuali doppioni (mandando anche la vecchia etichetta).

Scrivi a:
Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA

Padre e maestro dei giovani

di Antonio Martinelli

Scusi — secondo lei — chi è don Bosco?

Non è una domanda di oggi. È un interrogativo che conta almeno centocinquant'anni. Vivente il Santo, ci si chiedeva da molti chi era in profondità, quando le sue parole, le opere e le scelte sconvolgevano il comune comportamento del tempo.

Ogni persona risulta un mistero insondabile.

Quanto più è ricca la personalità di un individuo, tanto più diventa difficile parlarne in brevi termini.

Ma è altrettanto vero che una personalità armonica compone i diversi aspetti dell'esperienza attorno a nuclei facilmente identificabili. Anzi ci sono, poi, delle caratterizzazioni che sostituiscono perfino lo stesso nome e cognome: così grande è divenuta l'identificazione della persona con una sua «opera» ed iniziativa.

Mi piace sottolineare nella **Iuvenum Patris** tre nomi che descrivono il don Bosco interiore ed esteriore. Gli appellativi utilizzati sono: **Padre Maestro Amico**.

Quale l'origine? Quale il significato?

La storia presenta Giovannino Bosco orfano già dai teneri anni della fanciullezza.

Non è esagerato affermare che da quell'esperienza è nata la sua vocazione alla paternità. Le parole di Mamma Margherita che lo ha orientato verso il Padre del Cielo nel momento triste della morte del Papà terreno; le difficoltà vissute in casa in un rapporto difficile e senza il sostegno paterno (don Bosco non potrà mai, però, lamentarsi di non essere stato curato e difeso dalla Mamma); il contatto con ragazzi privi della gioia di un padre che accompagna lungo il cammino della crescita, hanno fatto nascere e consolidare la vocazione alla paternità. Un «orfano anzitempo» diventa un «Padre amabile» per molti giovani!

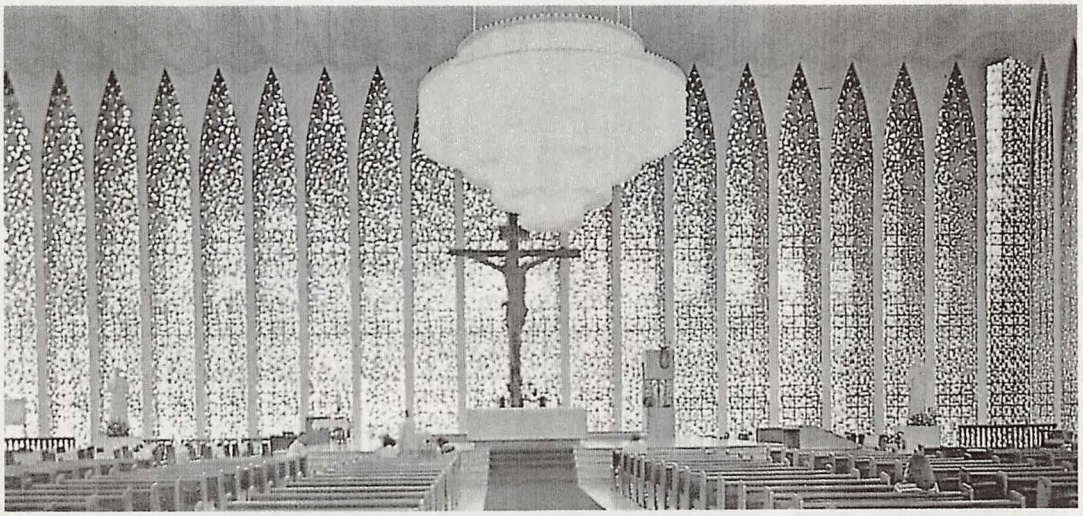
L'esperienza scolastica del ragazzo Giovanni e del chierico Bosco hanno messo in evidenza uno «studente per volontà». Mancavano, infatti, le premesse minime, oggettive ed esterne, legate alla povertà e alle distanze geografiche da una scuola, per iniziare e completare un corso serio di studi. Nonostante, Giovanni Bosco s'impegnò con tutte le forze, riuscendo in maniera brillante durante il curricolo, abbreviato nel tempo per la buona riuscita e il desiderio sconfinato di apprendere. Dallo «studente per volontà» nacque il «maestro per vocazione», perché mai dimenticò le amare esperienze personali. Si industriò, fino all'inverosimile, per offrire a tutti i giovani le occasioni migliori per una qualifica professionale utile all'inserimento nella vita.

Il percorso a ritroso della strada che dalla chiesa lo riportava a casa, dopo aver partecipato con adulti e ragazzi alle funzioni di chiesa, fece scoprire a Giovanni Bosco un'ulteriore caratteristica della futura sua personalità. Avrebbe voluto accoglienza ed udienza dagli adulti, preti compresi. Avrebbe desiderato parlare, ragionare, discutere con loro. Avrebbe apprezzato un po' di interessamento nei confronti della nascente curiosità culturale. Avrebbe voluto... ma spesso gli fu negato! Con quale risultato? Nacque una decisione che rimase memorabile e i cui frutti si videro a distanza di anni: volere e saper diventare amico, amico di tutti, dei giovani e di coloro che hanno bisogno di essere aiutati a crescere. Si vide nel futuro «l'amico dei giovani».

Forse oggi non godono buona reputazione i tre appellativi nel contesto della moderna cultura. Restano comunque tre forze interessanti nel processo educativo.

L'esperienza di don Bosco «padre maestro e amico» è esemplare e significativa ancor oggi. □

Lettere



Brasilia. La basilica di Don Bosco, voluta dal Governo brasiliano per la nuova capitale, costruita in breve tempo in un territorio semideserto. Don Bosco è il patrono della città; nel 1883 in sogno aveva visto questa zona come una «terra promessa».

«Ricevo da molti anni il Bollettino che leggo e conservo. Ho letto con interesse nel numero di luglio l'articolo su Pertini, exallievo di Varazze. Vorrei che fosse ricordato anche l'exallievo partigiano *Vincenzo Nuti*, che frequentò sia l'oratorio che la scuola di Varazze. Il Nuti nel 1944 si era offerto con altri due partigiani per prelevare uno squadrista, persecutore delle famiglie dei partigiani e spia tedesca. Durante l'operazione cadde subito Dino Viviani. Vincenzo invece fu colpito dalla mitragliatrice e morì all'ospedale tre ore dopo. Aveva vent'anni. Alla mamma aveva detto pochi giorni prima: «Sta' allegra, torno presto!». Morì dopo aver ricevuto i sacramenti, e il cappellano disse che era morto come un santo. Al partigiano Dino Viviani è stata dedicata una strada a Marina, invece dell'exallievo Vincenzo Nuti ci si è dimenticati».

Antonio N.,
Pietrasanta (Lu)

«Sono un exallievo di Fortín Mercedes. Vorrei ricevere il Bollettino Salesiano con la speranza che mi sia di aiuto per cercare di inculcare in mio figlio quello spirito di Don Bosco che io stesso ho ricevuto nei miei primi anni di gioventù».

Riccardo Zaniolo,
35013 Cittadella (Padova)

«Ringrazio sentitamente per il dono di ricevere la vostra rivista. Materialmente cerco di ricambiare con qualche offerta, ma il bene che ne ricevo non ha prezzo. È fatto bene, vivace, ricco di notizie».

Franco Gino,
10145 Torino

«Invio un'offerta per le missioni. Il Bollettino arriva puntualmente ora a nome di mio figlio Marco. Sono 103 anni che la mia famiglia lo riceve e spero che mio figlio continui come noi a leggerlo».

Pio Floreani,
33037 Passons di Pasion di Prato (Udine)

«Quando sono tanto triste e piena di dispiaceri, mi arriva puntuale il Bollettino Salesiano e allora mi sorge un raggio di speranza nel cuore, e vado avanti cercando di consolare anche gli altri».

S. Eliconi,
37100 Quinzano (Verona)

«Da molti anni ricevo, sempre con molto piacere, il vostro Bollettino Salesiano (prima in Italia e poi in Messico, dove risiedo da oltre otto anni). Leggo sempre con interesse le notizie delle molteplici iniziative salesiane nelle varie parti del mondo. Rinnovo i miei complimenti».

Dr. Alberto R. Bozzolasco,
006500 Mexico D. F. (Messico)

«Sono Peppino, un ragazzo di 18 anni che come tanti è alla ricerca di veri ideali per cui impegnarsi nella vita. Leggendo il vostro Bollettino Salesiano sono rimasto interessato. Perciò vi chiedo cortesemente di spedirmelo regolarmente, anche per farlo conoscere ad altri».

Peppino Cardegna,
86095 Frosolona (Isernia)

«Vedo il Bollettino Salesiano dell'ottobre 1990. Mi dà fastidio il rilievo dato al santuario di Don Bosco a Brasilia. Quel lusso mi sembra un'offesa a tutte le persone (salesiani compresi) che con innumerevoli sacrifici operano in Brasile tra i poveri delle vostre opere missionarie».

Lettera firmata, Roma

Ringraziamo per i complimenti e soprattutto per le osservazioni di chi vorrebbe la nostra rivista e i salesiani tenere sempre meglio il passo di Don Bosco. Non entriamo nel merito delle singole lettere. Siamo però disponibili a offrire il nostro spazio a chi volesse replicare, e soprattutto siamo riconoscenti a chi vorrà ampliare il terreno delle osservazioni e dei suggerimenti.

OBIETTIVO BS

LA SCUOLA ITALIANA DIVENTI EUROPEA

di Monica Ferrari

Foto A. Mari

Una delle principali garanzie della libertà è sempre stata la possibilità di scelta. Ogni uomo deve poter scegliere il proprio modo di vita, ha il diritto fondamentale e insopprimibile di decidere la propria cultura e di educarsi liberamente in essa. Compito dello Stato, di ciascuno Stato che basi la propria esistenza sul principio fondamentale del pluralismo, è garantire con tutti i mezzi questa possibilità.

All'indomani della seconda guerra mondiale, l'ONU sentì l'esigenza di ribadire nella «*Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo*» tali inderogabili principi. Tra gli altri (art. 26) il diritto inalienabile di ogni uomo all'istruzione e il dovere dello Stato di rispettarlo, *garantendo ai genitori la possibilità di assicurare un insegnamento conforme alle loro convinzioni religiose e filosofiche*. Anche nella Costituzione Italiana si riafferma questo diritto-dovere delle famiglie di educare liberamente i propri figli scegliendo la scuola che ritengono più idonea per comunicare la propria tradizione culturale, vero e proprio elemento di formazione integrale della persona.

Sono passati ormai più di quarant'anni, ma il diritto sancito dalla nostra Costituzione non è stato ancora rispettato. Scuole statali e scuole non statali non usufruiscono di una piena parità nel trattamento e siamo ancora lontani dal traguardo di quella libertà di scelta che dovrebbe essere assicurata a ogni cittadino e che garantisce un reale pluralismo.

Questa situazione quanto meno di disagio diventa insostenibile e viene ancor più avvertita se confrontata con quella delle altre nazioni europee. Siamo ormai vicini alla fatidica

Nel riquadro Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice gestiscono in Italia 195 scuole con 58.859 allievi. I docenti sono 4669, di cui 2608 laici. Secondo il Censis occupano il primo posto tra le congregazioni religiose scolastiche.

Per il 1992, l'anno delle prospettive europee, è ormai tempo di vigilia. Ma per il mondo della scuola appare sempre più insostenibile la distanza che separa l'Italia dalle altre nazioni.

data del 1992. L'Europa è sempre più vicina, ma per quanto riguarda il mondo della scuola la situazione è ben diversa e la distanza che ci separa è grande.

Il 14 marzo 1984, il Parlamento Europeo approvò a Strasburgo un'importante risoluzione sulla libertà di insegnamento in cui possiamo leggere: «Il diritto alla libertà di insegnamento implica per sua natura l'obbligo per gli stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti e all'adempimento dei loro obblighi in condizioni uguali a quelle di cui beneficiano gli istituti pubblici corrispondenti».

Che cosa è stato fatto in Europa in questi anni per l'attuazione di questa direttiva del Parlamento di Strasburgo?

Lo abbiamo chiesto a padre Antonio Perrone, presidente Nazionale della FIDAE (Federazione Istituti di Attività Educative), l'associazione che riunisce le scuole cattoliche: «La risoluzione approvata dal Parlamento Europeo da una parte ha aperto delle importanti prospettive, dall'altra ha convalidato delle realtà che esistevano già precedentemente in quasi tutte le nazioni della Comunità. La Francia, infatti, prevede dal 1959 il finanziamento della scuola non statale; in Spagna anche con l'avvento del governo socialista è stato conservato il contributo che lo Stato dà per il pagamento degli insegnanti e per le spese di gestione. In Olanda le scuole private, che rappresentano la maggioranza nel paese, sono totalmente a carico dello Stato, che si assume non solo le spese di gestione, ma anche quelle di costruzione degli edifici. Lo stesso avviene in Irlanda. Il Belgio è stato addirittura un vero e proprio antesignano del sovvenzionamento statale alle scuole private. Quindi quando il Parlamento Europeo ha emanato quella risoluzione lo ha fatto sia sollecitato da una realtà di fatto sia per invitare i «ritardatari», come l'Italia e la Grecia, ad accellerare la risoluzione del problema e a porsi al passo con l'Europa».

In Italia invece le cose sono anda-

DON BOSCO UN SOGNO CHE CONTINUA

Chi annuncerà Cristo ai giovani nel 2000?

Milioni di giovani vogliono dare un significato al proprio vivere, attendono una parola di speranza, l'aiuto per vincere la loro solitudine.

I SALESIANI DI DON BOSCO

Oltre 35.000 sacerdoti, suore e religiosi laici che da oltre 100 anni come Don Bosco hanno scelto come programma di vita quello di portare ai giovani l'amore di Dio in tutte le nazioni del mondo.

Se la proposta ti interessa e vuoi saperne di più, eccoti qualche riferimento telefonico:

Piemonte:
D. Francesco Lotto (011) 26.61.60
D. Pietro Migliasso (0321) 27.166
D. Luigi Prunotto (0161) 64.705
D. Alberto Zanini (011) 52.24.514

Lombardia:
D. Virginio Ferrari (0363) 49.255

Emilia-Romagna
D. Maurizio Spreafico (051) 35.85.01

Veneto:
D. Gigetto De Liberali (045) 56.30.44
D. Carlo Busana (045) 56.30.44
D. Claudio Filippin (04) 59.02.338

Liguria-Toscana:
D. Ermanno Branchetti (010) 64.69.288

Zona centro-est
D. Alvaro Forcellini (085) 90.63.330

Lazio:
D. Maurizio Verlezza (06) 780.68.41

Sardegna:
D. Salvatore Cossu (070) 65.86.53

Zona Sud:
D. Tobia Carotenuto (081) 75.11.029

Sicilia:
D. Vincenzo Grosso (095) 72.11.569

te diversamente. In quarant'anni sono stati presentati in Parlamento dodici diversi progetti di legge, ma nessuno di essi è andato in porto. Se lo Stato non si muove, si sono invece poste all'avanguardia, o meglio, nel solco della politica europea, alcune regioni quali la Val d'Aosta, il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia. Ad esempio, la legge n. 48 del 13 giugno '88 del Friuli Venezia Giulia prevede che la Regione stanzi due miliardi per assicurare agli oltre seimila allievi delle scuole primarie e secondarie non statali, circa una trentina, quell'«equipollenza di trattamento» tra scuola privata e pubblica prevista dall'art. 33 della Costituzione e per «agevolare l'adempimento dei compiti educativi delle famiglie». Il fondo è distribuito in due tipi di interventi: come assegni di studio da dare agli alunni in base ai redditi familiari e ai meriti scolastici, per far fronte alle spese di iscrizione e di frequenza e come contributi per le spese di gestione degli istituti. Fatti i debiti conti, ad ogni scuola toccano tra i trenta e i quaranta milioni, che sono, nel quadro gestionale interno, una cifra quasi irrisoria. È comunque un passo avanti per una prima corretta interpretazione del diritto allo studio e alla libertà di educazione e per portare l'Italia a un livello europeo. Contro questa legge è stato però promosso un referendum abrogativo.

«Come mai, padre Perrone?»

«Per capire il perché di questa manovra politica, che vuole colpire una legge in linea con le direttive europee, dobbiamo rifarci alla Costituzione. L'art. 30 afferma che è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire e educare i figli. Nella parola "istruire" è compreso tutto il processo educativo che i genitori possono scegliere in piena autonomia, non solo per quel che riguarda il tipo di istituto, classico, scientifico o tecnico e così via, ma anche per l'impostazione generale della scuola. La Costituzione stabilisce che questa garanzia deve attuarsi nella completa gratuità (art. 34). I due diritti, alla libertà di educare i figli e alla gratuità dell'educazione, non devono escludersi a vicenda. Questo è lo spirito che anima le leggi regionali. I firmatari del referendum, si rifanno invece all'emendamento Corbino dell'art. 33 secondo cui enti e privati hanno il diritto di istituire scuole "senza oneri per lo Stato". Noi siamo d'accordo che l'istituzione debba avvenire senza oneri, ma pensiamo che la gestione di queste scuole, che offrono un servizio sociale e garantiscono un diritto di scelta, debba usufruire del contributo dello Stato. Una scuola libera, infatti, costituisce un reale contributo di civiltà».

Il servizio fotografico presenta immagini recenti di alcune manifestazioni della scuola cattolica.

Tanti luoghi comuni che circondano le scuole cattoliche sono da smentire, come quello che afferma che siano scuole d'élite. In tutta Italia sono solo venticinque su milleseicento gli istituti che prevedono il pagamento di una retta alta. La maggioranza, di cui usufruisce soprattutto chi appartiene alla fascia medio-bassa della popolazione, offre un servizio in cui le rette non bastano da sole neanche a pagare gli insegnanti. «*La scuola cattolica* — afferma padre Perrone — *non vuole essere un servizio per i ricchi, ma un servizio aperto a tutti senza distinzioni. Anzi, se una preferenza ideologica c'è, è per i più poveri*».

STATISTICHE GENERALI SCUOLA
ALUNNI

Anno scolastico 1989/90

	Statali	%	Non statali						TOTALI
			Cattoliche	%	Altre	%	Totali	%	
MATERNE	796.152	50,87	320.567*	20,48	448.320	28,65	768.887	49,13	1.565.039
ELEMENTARI	2.903.514	92,51	205.582*	6,55	29.452	0,94	235.034	7,49	3.138.548
MEDIE	2.286.388	95,45	97.252	4,06	11.763	0,49	109.015	4,55	2.395.403
SUPERIORI	2.590.834	90,82	136.240	4,78	125.540	4,40	261.780	9,18	2.852.614
totali	8.576.888	86,19	759.641	7,63	615.075	6,18	1.374.716	13,81	9.951.604

Dati statistici ISTAT-CENSIS-FIDAE

Foto Scalabrino

Si legge ancora nella Costituzione italiana (art. 33): «Alle scuole che chiedono la parità, la legge, nel fissare i diritti e gli obblighi, deve garantire piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente agli alunni delle scuole statali». Le scuole cattoliche italiane chiedono quindi allo Stato questa legge che garantisca una reale parità nel trattamento rispetto alle scuole statali.

«Padre Perrone, quali sono stati gli interventi del mondo cattolico a questo proposito?»

«Il 25 agosto 1983 fu firmato dai Vescovi un importantissimo documento "*La scuola cattolica in Italia*", che esprime calibrate e aperte riflessioni dell'episcopato sulla presenza della scuola cattolica, sulla sua identità e sui rapporti della scuola con la Chiesa.

Sono seguiti in questi anni numerosi documenti e prese di posizione che testimoniano una attenzione molto accentuata da parte della Chiesa e dei Vescovi italiani sui problemi della scuola cattolica. Un gruppo di lavoro, che si riunisce mensilmente presso la CEI, ha proposto per il novembre del '91 un convegno nazionale che, rifacendosi al documento ecclesiale dell'83, vuole essere una riflessione articolata, attuale e storicizzata insieme, sulla scuola cattolica, sul suo progetto educativo, sul coinvolgimento ecclesiale e sul suo valore come realtà impegnata nel civile. Bisogna ribadire che la scuola cattolica ha un progetto educativo che è direttamente ispirato al Vangelo. Ed è nella fedeltà a questa proposta e nello sforzo di attuazione concreta di questo progetto che consiste l'identità della scuola cattolica, attraverso la quale si realizza quella formazione integrale dell'uomo che costituisce l'obiettivo finale di tutta la sua azione educativa».

È in questa prospettiva che vogliamo ricordare le parole pronunciate dal Rettor Maggiore, *don Egidio Viganò*, in occasione del convegno dell'Università Salesiana tenuto due anni fa, per il Centenario della morte di Don Bosco. Parlando a proposito dei non considerati diritti del minore, don Viganò ribadì «il fondamentale problema della scuola, nelle sue esigenze di vera libertà, non ancora affrontato democraticamente: si mantiene in uno stato di inferiorità e di ingiustizia sociale la scuola privata, in realtà parte viva della stessa società civile. *Solo con la piena parità della scuola pubblica e privata il minore verrà tutelato nel suo spazio più importante, quello formativo ed educativo* dell'istruzione scolastica».

Monica Ferrari

ATTUALITÀ ECCLESIALE

UN VESCOVO SALESIANO AL SINODO

di Silvano Stracca

Monsignor Mvé, vescovo del Gabon, una vocazione nata nel cuore dell'Africa equatoriale. La sua partecipazione al Sinodo dei Vescovi sulla formazione dei sacerdoti; un Sinodo di particolare interesse per la Chiesa d'Africa.

Sinodo dei Vescovi. Per tutto il mese di ottobre 237 cardinali e vescovi hanno affrontato il tema della formazione sacerdotale. A sinistra Monsignor Mvé.

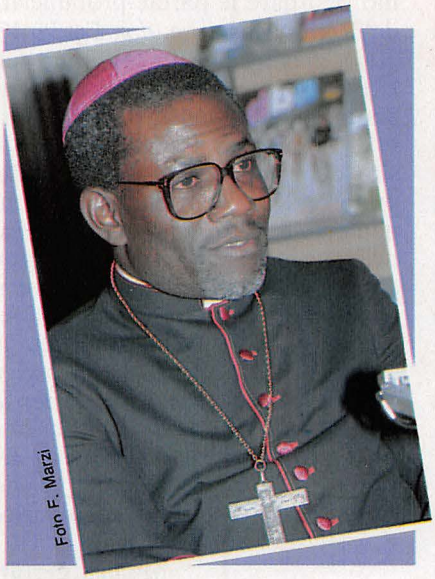


Foto F. Marzi

Si può decidere di essere «salesiani» senza aver mai incontrato i salesiani sui propri passi?

Le risposte affermative si contano, probabilmente, a centinaia. Ma il «sì» di *Basile Engone Mvé* è particolarmente significativo perché maturato nel cuore dell'Africa equatoriale. Oggi monsignor Mvé ha cinquant'anni, da quasi nove è vescovo della diocesi di Oyem nel nord del Gabon e racconta volentieri la storia della sua «conversione» salesiana. Ascoltiamola.

«Sono entrato in seminario all'inizio degli anni sessanta, gli anni del Concilio Vaticano II. Nel seminario minore di Libreville, la capitale del mio paese, ho fatto amicizia con un gruppo di altri giovani. Spesso parlavamo del nostro futuro sacerdotale, di ciò che avremmo voluto fare dopo l'ordinazione. Condividevamo il desiderio, la voglia, di fare qualcosa specialmente per la gioventù del Gabon.

«Avevamo, infatti, l'impressione che i nostri preti ed i missionari esteri si preoccupassero soprattutto della formazione cristiana degli adulti, trascurando un po' i giovani.

«Poi, un giorno, uno di noi venne inviato dai superiori a completare la sua formazione presso la famosa scuola tecnica dei salesiani a

Foto A. Mari

Pointe-Noire, capitale economica del Congo. Di lì, dopo poco tempo, ci scrisse: "Quel che noi cercavamo confusamente, l'ho trovato chiaramente qui, presso questi religiosi che si occupano dei giovani". Ci mandò anche delle pubblicazioni su Don Bosco e sulla sua opera. Cominciammo a leggerle con interesse e subito, al pari dei miei amici, ne rimasi colpito, affascinato. Così mi sono presentato dinanzi all'arcivescovo del tempo di Libreville e gli ho detto: "Voglio diventare salesiano".

«L'arcivescovo mi ascoltò attentamente. Mi domandò dove avessi conosciuto i salesiani visto che non erano ancora presenti in Gabon. Gli raccontai tutto per filo e per segno. Allora lui concluse: "Termina gli studi di filosofia; poi si vedrà".

«Qualche tempo dopo, i salesiani arrivarono anche nel Gabon. Così tornai di nuovo dall'arcivescovo per ripetergli la mia decisione: "Ormai i salesiani sono qui". Ed egli di rimando: "Concludi i tuoi studi secondari e ti lascerò andare". Finalmente, portai a termine gli studi, giunse il giorno della partenza per il noviziato, in Francia. A quell'epoca, il Gabon dipendeva infatti dall'ispettoria salesiana di Parigi».

Monsignor Mvé racconta con semplicità il suo itinerario personale, alternando un buon italiano ad un francese fluente. L'abbiamo incontrato a Roma, dove ha rappresentato i vescovi del Gabon al Sinodo sulla formazione dei futuri sacerdoti. L'ultima sera, nella casa generalizia dei Salesiani a via della Pisana, ci ha parlato a lungo dei suoi amici di seminario (alcuni, come lui, son diventati salesiani), del suo paese ricco di acque e di foreste, della sua diocesi quasi ai confini con il Camerun.

La diocesi di Oyem, che è stata eretta da poco più di vent'anni dalla Santa Sede staccando parte del territorio da quella di Libreville, è vasta più di ottantamila chilometri quadrati e ha una popolazione di quasi duecentomila abitanti, per oltre la metà cattolici.

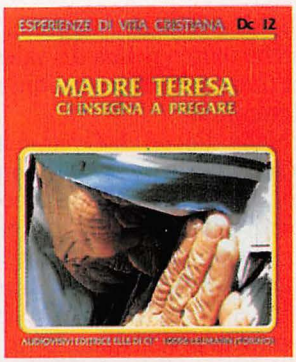
«È una Chiesa giovane», dice il vescovo. «Il clero locale è ancora scarso, anche se abbiamo buone speranze per l'avvenire, se continua l'attuale ritmo di ingresso di giovani in seminario. Per ora il peso dell'evangelizzazione è sulle spalle di alcune congregazioni religiose. In primo luogo desidero ricordare i missionari dello Spirito Santo, primi evangelizzatori della regione: molto apprezzati per il loro impegno, il loro lavoro, la loro passione. Poi i Fratelli delle Scuole Cristiane di San Gabriele, che fanno molto, con i loro collegi, per la formazione umana ed intellettuale dei giovani che sono più della metà della popolazione.

«Infine ci sono i Salesiani, arrivati nella diocesi quando io sono stato nominato vescovo. Su di loro, naturalmente, faccio particolare affidamento per la pastorale giovanile. Per completare il quadro delle forze pastorali nella diocesi di Oyem, devo ricordare, fra le suore, la comunità di

Dopo la terza media
Una scelta per il futuro

Programma di 48 fotogrammi.
Il programma in filmina Lire 13.000;
in diapositive 32.000. Cassetta 7.700

Il sussidio è uno strumento didattico sorto dalla necessità di fornire un orientamento ragionato agli alunni delle classi terminali della media inferiore, per aiutarli a una scelta realistica.
Il soggetto e i testi sono stati preparati dagli esperti del Centro di Orientamento dell'Università Pontificia Salesiana.



Madre Teresa
ci insegna a pregare

Programma di 48 fotogrammi.
In filmina Lire 13.000; in diapositive
32.000. Cassetta 7.700

Il testo propone le riflessioni di Madre Teresa sulla preghiera, le immagini propongono momenti della sua vita: anche così è documentato il legame stretto fra preghiera e azione quotidiana.

EDITRICE SPE 7
ELLE DI CI
CORSO FRANCIA 214 • 10096 LEUMANN TO
TELEF. 011/95.91.091 • CC POSTALE 8128

Giovanni Paolo II al Sinodo: «Il popolo di Dio desidera avere sacerdoti adeguatamente preparati nella santità di vita, nello zelo pastorale, pronti per la nuova evangelizzazione che i tempi richiedono» (Foto A. Mari).

Figlie di Maria Ausiliatrice, giunte qualche tempo prima dei salesiani, e altre due o tre congregazioni religiose femminili.

«Nella diocesi di Oyem e in tutto il Gabon», continua monsignor Mvé, «la Chiesa è molto preoccupata per il problema dei giovani, per il loro avvenire. C'è molta disoccupazione, anche tra i giovani diplomati ed universitari. Un altro problema che pure ci preoccupa molto, è l'aggressivo proselitismo delle sette che attraggono i nostri giovani con il loro messaggio, il loro modo di vita, la radicalità della loro proposta.

«Dobbiamo inoltre fare i conti con la crescente diffusione della droga, favorita dalla mancanza di ideali nei giovani, e con il flagello dell'Aids, anche se per ora sembra che in Gabon il numero di sieropositivi sia, per fortuna, basso.

«Il problema di fondo», afferma con forza monsignor Mvé, «è quello della formazione dei giovani. Stiamo assistendo da qualche tempo al venir meno, alla perdita, alla dissoluzione dei valori familiari tradizionali. La famiglia era un punto di riferimento importante nella società gabonese. Adesso è in crisi sotto la spinta del consumismo, del materialismo, della ricerca del benessere individuale, dell'affermarsi di valori effimeri. Sarebbe veramente un peccato se dovesse andar perso il senso della famiglia. È necessario che la gioventù del Gabon comprenda che nessuna società può costruirsi su basi solide se la famiglia è in crisi.

«La Chiesa del Gabon si troverà dunque di fronte ad una grande sfida negli anni a venire: restituire ai giovani il senso della famiglia. Se sapremo conservare, recuperare questo valore vero, saremo molto meno schiavi dei valori effimeri e dei beni materiali. Oggi, purtroppo, i giovani fanno di tutto per procurarsi questi beni, e non esitano nemmeno dinanzi all'eliminazione fisica di una persona pur di ottenerli. Accecati dal materialismo non si rendono conto di trovare sul loro cammino un essere umano, non una cosa, e che qualsiasi persona è più importante di qualunque bene materiale».

Dopo lo sguardo sul Gabon, passiamo a parlare con il vescovo di Oyem del Sinodo sulla preparazione dei preti di domani. Ne hanno di-

Le vocazioni sacerdotali negli ultimi 13 anni sono aumentate del 53%. Gli studenti di filosofia e teologia sono attualmente 92.173. I nuovi sacerdoti nel 1988 sono stati 59.828. (Nella foto, Max Baides (El Salvador), con i genitori: uno dei neo-sacerdoti salesiani del 1990).

UN'EPOCA DI SPERANZA

Un momento dei lavori di gruppo. Foto A. Mari

«La formazione dei sacerdoti è il primo dovere di ogni Chiesa particolare, perché da essi dipende la vita spirituale della comunità e dei singoli fedeli. Il popolo di Dio desidera avere sacerdoti adeguatamente preparati nella santità di vita, nella conoscenza della fede, nello zelo pastorale, sacerdoti pronti per la nuova evangelizzazione che i tempi richiedono».

Così si è espresso il Papa a conclusione dell'ottava assemblea ordinaria del Sinodo che ha riunito a Roma, per tutto il mese di ottobre, i vescovi dei cinque continenti. Giovanni Paolo II ha anche annunciato che elaborerà un documento, nella forma di una «esortazione post-sinodale», che raccoglierà i «frutti» dell'assemblea.

Nel loro messaggio finale, i vescovi del Sinodo affermano che la nostra epoca, pur segnata da «sfide e difficoltà», è per la Chiesa cattolica «un'epoca di speranza». Lo indicano le trasformazioni socio-politiche avvenute soprattutto in Europa, il progresso delle scienze, il miglioramento della sanità, il diffondersi della democrazia e dell'educazione, le possibilità di comunicazioni e la ripresa delle vocazioni in tutto il mondo, cresciute, in 13 anni, del 53 per cento.

Ai giovani, «speranza della Chiesa», il Sinodo chiede di riflettere sul sacerdozio: «Sembra che alcuni giovani non osino impegnarsi per tutta la vita, che abbiano paura di rinunciare alla possibilità di fondare una famiglia, accettando la vocazione sacerdotale e scegliendo una vita guidata dai consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Ma il sacerdote deve essere libero da vincoli matrimoniali e familiari, dalla dipendenza del possesso, dalla vita comoda e dal desiderio di poter determinare, da solo, la propria vita. È un ideale elevato per il quale molti giovani hanno dato un esempio luminoso sino al martirio». □

scusso per tutto il mese di ottobre 237 cardinali e vescovi dei cinque continenti: 131 di loro partecipavano per la prima volta ad un Sinodo. Monsignor Mvé è invece un veterano dell'istituzione sinodale, avendo già preso parte nel 1983, un anno dopo la sua nomina a vescovo, a quello sulla penitenza e la riconciliazione.

«Per la Chiesa in Africa, e per la Chiesa particolare del Gabon», dice, «il Sinodo '90 è stato un avvenimento importante. Le sue conclusioni ci aiuteranno a preparare meglio i giovani che bussano numerosi alle porte dei nostri seminari, a dar loro una formazione più adatta alla nostra situazione, al nostro ambiente, alla nostra cultura. Una formazione che faccia dei futuri sacerdoti degli autentici testimoni di Gesù Cristo, da lui inviati per portare a tutti il suo Vangelo di liberazione, di pace, di giustizia e di perdono».

Chiediamo al vescovo di Oyem che cosa rappresenti il sacerdozio per i giovani africani.

«Un ideale esigente», risponde senza esitazioni. «Molti giovani accettano di abbracciarlo, di seguirlo, di viverlo in tutte le sue esigenze. Un ideale importante anche per chi non si sente di scegliere questo stato di vita, ma apprezza ed ama molto coloro che accettano di farsi preti. Posso dire che, almeno nei paesi africani che conosco, il seminarista è visto come un giovane di cui si ammira il coraggio della scelta di rinunciare alla possibilità di sposarsi, di avere dei figli, di una vita materiale migliore, per obbedire alla chiamata di Dio».

È, dunque, pienamente d'accordo sulla forte riaffermazione fatta dai vescovi del Sinodo del celibato sacerdotale?

«Sì», sottolinea monsignor Mvé, «credo che sia stato un bene la riaffermazione chiara di questo valore anche per la nostra società gabonese, dove la maggior parte dei valori vengono oggi rifiutati, contestati. In continuità con gli insegnamenti dei Papi Paolo VI e Giovanni Paolo II, riaffermando il valore del celibato nella Chiesa latina, i vescovi di tutto il mondo propongono senza equivoci, senza ambiguità, un ideale difficile ed esigente ai giovani che scelgono la vita sacerdotale».

Torna in Africa con più speranza dopo il Sinodo? «Sì, ritorno con maggiore speranza ed entusiasmo», conclude il vescovo di Oyem. «Si tratta ora di tradurre in pratica le indicazioni che dal Sinodo sono emerse per la pastorale delle vocazioni, per la preparazione dei preti di domani, per la formazione permanente dei sacerdoti. Cercherò d'infondere dinamismo ed entusiasmo in tutti affinché non si scoraggino dinanzi alle difficoltà e non si sentano mai soli, ma sempre parte della Chiesa universale. E siano pronti a lavorare per il bene della Chiesa particolare del Gabon e per il bene della Chiesa universale».

Silvano Stracca

CAPITOLO GENERALE 23

UNA PASTORALE PER INCONTRARE I GIOVANI E CHIAMARLI PER NOME

Sulle linee tracciate dal Capitolo Generale, don Luc Van Looy intende portare dinamicità al dialogo coi giovani d'oggi, dando spazio alla collaborazione dei laici.

di Gaetano Nanetti

«L'ultimo Capitolo Generale, il 23.mo, quello che si è tenuto nella primavera dell'anno scorso, io lo chiamerei il «Capitolo dei giovani». La definizione è di don Luc Van Looy. Il quale così continua: «E sa perché? Perché a differenza di altri nella storia della Congregazione salesiana, questo ha messo l'accento non sui salesiani bensì sui giovani. Li ha chiamati, vorrei dire, per nome: i giovani "lontani" dalla fede, i giovani che accettano la fede come impegno, i giovani del Terzo Mondo, i giovani dell'Est europeo e così via. Per ciascun gruppo ha delineato l'ambiente in cui si muove, l'atteggiamento che ha o non ha ancora sviluppato, o che vuole sviluppare in relazione alla fede».

Don Van Looy in quel Capitolo è entrato come Consigliere per le missioni e ne è uscito come Consigliere per la pastorale giovanile. Era approdato al primo incarico dopo quindici anni di attività missionaria svolta sul campo, nella Corea del sud. Come responsabile delle Missioni ha percorso il mondo in lungo e in largo, per tenersi a contatto di gomito con i missionari salesiani, fra i quali la sua atletica figura di belga longilineo e la sua spontanea cordialità sono diventate popolari. Da quasi un anno ha cominciato a fare conoscenza diretta, nella sua nuova veste, con gli incaricati della pastorale giovanile. Ne ha incontrato già parecchi in Europa e in America Latina. Altri ne vedrà nei prossimi mesi. Perché don Van Looy non è certo il tipo da restarsene chiuso in un ufficio.

Torniamo al Capitolo. Ciò che ha messo in luce — ci dice don Van Looy — sono le difficoltà, per i giovani di oggi, di credere, di accettare la fede. Si è attenuato il ruolo che in passato era della famiglia, della struttura sociale, della scuola. «Evangelizzare è diventato problematico al punto che il Papa parla di "nuova evangelizzazione" a significare che quella, diciamo così, di vecchio tipo, tradizionale, sembra non funzionare più, specie con i giovani. Ecco allora quella che io considero una novità dell'ultimo Capitolo: l'aver individuato e definito le diverse categorie di giovani ai quali ci rivolgiamo».

Don Luc Van Looy. È il nuovo consigliere generale per la pastorale giovanile.

Compiti nuovi

Ma per don Van Looy le novità del 23.mo Capitolo non finiscono qui e ne ricorda un'altra: l'aver collocato la spiritualità giovanile salesiana a livello non solo di religiosi, ma anche degli stessi giovani. Una spiritualità sviluppata nei giovani dai giovani, fra loro e con loro. È una novità che fa entrare in gioco a pieno titolo il ruolo dei laici nel cammino verso la fede. «In altri termini — sottolinea — l'educazione alla fede è un campo che coinvolge non solo i salesiani, ma i salesiani con altri, e oserei dire i salesiani sotto altri. Insomma, una grande valorizzazione dei laici, dei collaboratori, dei gruppi laicali, dei giovani impegnati nella comunità educativa, ai quali attribuire molti compiti, spesso del tutto nuovi».

Don Van Looy è intenzionato ad ampliare al massimo questa collaborazione perché, dice, «a me sembra che una delle chiavi di volta per affrontare il futuro sia quella di dare responsabilità ai giovani per evangelizzare soprattutto le aree che comprendono gli emarginati, i terzomondiali, i tossicodipendenti ecc., penetrando al tempo stesso nella gestione del tempo libero». Questa impostazione richiama di necessità la fondamentale importanza della formazione dei giovani animatori chiamati a prendere parte all'educazione di altri giovani. Egli la vede realizzarsi innanzitutto all'interno del gruppo cui i giovani appartengono. «È qui che cominciano pian piano a impegnarsi, a porsi domande sul contenuto da dare alla loro vita per comprenderne il senso, per capire perché deve essere spesa nell'attenzione agli altri. E anche — aggiunge — per sviluppare quella che noi abbiamo chiamato la dimensione sociale della carità. Educare al sociale vuol dire educare alla politica.

Il volontariato

Tutto ciò, realizzato nello spirito che anima il movimento fondato da Don Bosco, va nella direzione dei giovani perché essi esprimono un grande bisogno di trovarsi insieme, di scambiarsi esperienze, di trovare fra loro la soluzione ai problemi che li assillano, siano essi sociali, ecclesiali o politici. È oltretutto un modo efficace per sbloccare una condizione di disagio che oggi attanaglia tanti giovani. Ma come sono i giovani di oggi? «Il panorama è ovviamente molto variegato — risponde don Van Looy —. Con uno sguardo d'insieme mi pare di poter dire che i giovani sono molto attenti alle grosse problematiche, la giustizia, la mondialità, la pace, l'ambiente ecc. e ne sottolineano gli aspetti morali. Al loro livello, dei giovani voglio dire, la dimensione etica sembra invece non esistere. È un effetto dell'individualismo consumistico, di una mancanza di educazione delle coscienze».

Un mezzo per aprire i giovani agli altri e alle loro necessità è costituito dal volontariato. Negli anni della sua attività missionaria don Van Looy ha potuto constatarlo di persona. Il giovane volontario in Africa, per esempio, affronta problemi che riguardano quel particolare uomo, quella famiglia, quel villaggio e deve impegnarsi concretamente. Trasmetterà poi la sua esperienza ad altri giovani. «Il volontariato entra perfettamente nel quadro della pastorale giovanile, tanto che molte Ispettorie hanno incoraggiato iniziative congiunte di formazione e di volontariato. Ci si è reso conto che non si deve dare ai ragazzi una formazione solo teorica, bensì metterli a contatto con chi è nel bisogno. È questo che libera la loro volontà di impegnarsi per gli altri, al tempo stesso formando se stessi. È anche un modo per alimentare la crescita del Movimento Giovanile Salesiano».

Un Movimento che don Van Looy è intenzionato a sviluppare. Esso è già oggi una realtà in diversi Paesi, il «Confronto 88» di Torino ha dato un forte impulso. Ma l'obiettivo è di farne un Movimento a livello mondiale. «Non è impresa facile, ma abbiamo una sicurezza: i giovani vogliono far parte di un gruppo. Sono certo che riusciremo a realizzare il disegno di un grande Movimento».

Nel progetto di pastorale giovanile don Van Looy ha un punto fermo: esso deve inglobare la pastorale vocazionale. Sono due momenti che non è possibile separare. «La pastorale vocazionale deve essere presente in tutte le forme di pastorale giovanile. Se mi metto in contatto con un giovane che non ha la fede o addirittura che la rifiuta, io voglio poterlo portare a un impegno per gli altri, motivato cristianamente. Questa è la vocazione del cristiano. Quel ragazzo potrà impegnarsi da laico, come medico, avvocato, giornalista, oppure da sacerdote o religioso. Ciò che conta è lo spirito vocazionale che ci fa arrivare a un impegno a motivo del nostro essere cristiani e questo deve essere inerente a tutte le forme di pastorale. È la naturale conseguenza della visione della Chiesa come popolo di Dio, per cui ognuno ha la sua specifica responsabilità, laico e religioso che sia».

Novità all'Est

C'è un altro punto della pastorale giovanile che don Van Looy considera molto importante: la collaborazione con le Figlie di Maria Ausiliatrice. «Se come salesiani vogliamo sviluppare la capacità di lavorare con i laici, a maggior ragione dobbiamo collaborare con le FMA, non solo a livello di capacità personali, ma anche in riferimento alla crescente complessità del mondo giovanile. Le suore hanno il compito di colmare le nostre carenze ma soprattutto di indicarci come aiutare i giovani. Loro possiedono capacità specifiche da cui abbiamo molto da imparare. Dobbiamo guardare insieme il mondo giovanile e lavorare su una linea comune, con una pastora-

I CENTRI DI PASTORALE GIOVANILE

Esperienze diversificate ma con finalità comuni

Foto Archivio Salesiano Centrale

Don Luc Van Looy tra i ragazzi dell'oratorio di Trnava, l'estate scorsa in Cecoslovacchia.

Nella sua veste di responsabile del Dicastero per la pastorale giovanile, don Luc Van Looy ha presieduto nel settembre scorso a *Benediktbeuern* (Germania) un convegno cui hanno partecipato i rappresentanti dei Centri nazionali di pastorale giovanile salesiana a livello europeo e l'équipe del Centro internazionale di pastorale giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il convegno è risultato ricco di dibattito, di scambio di esperienze, di studio, di confronto. Esso ha permesso di definire una programmazione a raggio europeo. A titolo esemplificativo presentiamo qui gli orientamenti di alcuni Centri nazionali.

Il Centro di Roma anima un modello che si costruisce continuamente in un preciso rapporto tra evangelizzazione, educazione e animazione. Intesa come l'insieme delle azioni che la comunità ecclesiale svolge per attuare nel quotidiano la salvezza di Dio, la pastorale giovanile copre l'intero arco dell'azione educativa in mezzo ai giovani, qualificandosi non solo per le cose che fa ma soprattutto per l'intenzione con cui le fa. Così la scuola, per esempio, o lo sport rientrano nell'azione pastorale al pari della catechesi e della liturgia. Rispondendo alla preoccupazione formativa che in modi diversi arricchisce con finalità «di vita», la pastorale si svolge nel contesto della vita quotidiana, col contributo di tutte le scienze umane. L'impegno educativo-formativo è quindi anche un indiretto contributo alla fede religiosa.

La pastorale giovanile attuata dal *Centro tedesco di Benediktbeuern* è radicata nelle situazioni e problematiche sociali oltre che nel pensiero teologico e percorre un cammino sempre più partecipato da sacerdoti, religiosi e laici. I giovani operano assieme ai sacerdoti, in spirito di diaconia, superando in tal modo la pastorale individualistica. Le opzioni preferenziali sono per i giovani poveri oltre che per i giovani impegnati a livello vocazionale e apostolico.

Il Centro di Madrid sviluppa un'attività in funzione dell'animazione delle Ispettorie salesiane, secondo linee operative che si richiamano agli orientamenti salesiani di questi ultimi anni. Rivolgendo ogni attenzione al giovane che cerca di integrare la fede religiosa con la vita quotidiana segue un metodo d'azione centrato sull'animazione dei gruppi all'interno di comunità educative.

La situazione della *Polonia*, un Paese in cui la Chiesa ha riacquistato la libertà dopo 40 anni, risente di qualche difficoltà che si riflette sul *Centro di Varsavia*, alle sue prime esperienze. L'interesse di questo Centro è rivolto alla gioventù difficile ed emarginata. Sono in fase di potenziamento gli oratori e ci si preoccupa di formare laici per impegni di animazione.

Il Centro internazionale delle Figlie di Maria Ausiliatrice pone l'accento su un progetto unitario che intende superare ogni forma di dualismo. Il criterio di fondo è dato dal tema dell'incarnazione che collega la salvezza con l'esperienza quotidiana, l'educazione con l'evangelizzazione, la pastorale con la catechesi.

Esperienze diversificate, dunque, ma tutte concordi nel voler tradurre in pratica gli orientamenti salesiani, secondo le specifiche esigenze del territorio e dei giovani destinatari della pastorale. □

le organica perché partiamo dallo stesso stile e dallo stesso carisma. Linea comune, dunque, e strategia comune in territori comuni. Solo così potremo darci una grande forza».

Un'attenzione particolare viene oggi rivolta ai Paesi dell'Est europeo. Nei suoi contatti con i salesiani di Ungheria e Cecoslovacchia, don Van Looy ha scoperto una realtà potenzialmente ricca, suscettibile di grandi sviluppi. Nell'Est la Chiesa ha acquistato di colpo una libertà che le mancava da 40 anni. Quindi c'è bisogno di un recupero, anche nel campo della pastorale giovanile, che deve dare più spazio ai giovani. «Ho trovato salesiani che vivono intensamente la loro vocazione, preparati, che si sono formati tra mille difficoltà ma che hanno acquistato una grande esperienza del mondo laico. Non debbono perdere queste caratteristiche, anche perché dovranno affrontare in modo dinamico gli aspetti negativi che inevitabilmente il mondo occidentale trasferirà anche da loro».

Un'ultima domanda a don Van Looy: quali sono le linee di fondo della sua attività nel campo della pastorale giovanile? «Sono quelle che mi sono state indicate dal Capitolo e che riassumo in poche parole: qualità del lavoro e qualità dell'ambiente in cui lavoriamo. Quindi non solo lavorare, ma lavorare bene, qualificando professionalmente i salesiani e i laici. E poi qualificare l'oratorio, il centro giovanile, la parrocchia ecc. come strutture di lavoro».

Gaetano Nanetti

TESTIMONIANZE

Leni (la seconda da destra) con la sua famiglia.

UN GRANDE SÌ A DIO

La storia di Leni, un'exallieva che ha reagito fino alla morte alla violenza di alcuni drogati.

La sera del 19 settembre, in una strada di Canlubang, a poca distanza da Manila, nelle Filippine, un ennesimo *episodio di brutalità* ai danni di una giovane che stava rincasando.

Protagonisti alcuni infelici giovani e una luminosa ragazza, Maria Elena.

Pubblichiamo questa lettera, indirizzata da Leticia Dimayuga Ferrera alla sorella Florita FMA, residente nella Casa Generalizia di Roma. È uno scritto che appartiene a tutti noi, per il profondo spirito evangelico che la pervade perché Leticia Dimayuga e sua figlia Leni sono membri della Famiglia Salesiana.

Maria Elena Ferrera (Leni), la giovane che Cristo ha legato a sé attraverso il martirio, è *exallieva* delle FMA. Leticia Dimayuga Ferrera, la madre che dice nella gioia il suo grande sì, appartiene al Consiglio ispettoriale dei Cooperatori dell'Ispettoria filippina.

All'una e all'altra il nostro grazie, umile e riconoscente, per la ricchezza evangelica che partecipano a tutti noi con la loro grande testimonianza.

Ecco la lettera.

Carissima sr. Florita,

sapevi del mio desiderio di essere mamma di un Salesiano o una Salesiana, ma il Signore non mi ha concesso questo onore, e pensavo: non sono buona abbastanza per avere questo dono!

Ora però il Signore ha creduto bene farmi diventare la mamma di una martire. *Sì, Leni ci ha lasciati difendendo la sua verginità e purezza. Ella morì brutalmente nelle mani di tre o più drogati che l'avevano avvicinata verso le nove di sera, solo due abitazioni prima di raggiungere la nostra casa.*

L'hanno torturata lapidandola e tagliandole la gola, ma non hanno potuto fare quello che volevano. Ha lottato e combattuto, ma finalmente le ferite sostenute l'hanno fatta soccombere.

All'inizio ero scioccata quando me l'hanno fatta identificare nel luogo dove l'hanno trovata. Non potevo credere che il figlio del mio vicino di casa poteva fare una cosa così brutale. Ma mentre guardavo Leni sul tavolo dove la imbalsamavano ho cominciato ad accettare e di cederla al Signore. *Sono diventata calma e ho perso tutti i sentimenti di odio e di amarezza verso i suoi uccisori. Ho cercato di pacificare Maning e Ding (*papà e fratello di Leni n.d.r.*) e tutti quelli che volevano vendicarsi. Ho detto a loro che avevo già dato il corpo di mia figlia accettando la sua morte dalle mani del Signore e non volevo che nessuno dei miei cari e dei miei amici si macchiassero l'anima diventando come i suoi stessi uccisori.*

Leni non è morta invano. Forse adesso adotteranno alcune misure di sicurezza contro i drogati.

Tanta gente è venuta durante i tre giorni di veglia. Dovevo io consolare gli amici, incluso i sacerdoti che venivano piangendo senza vergogna.

*Mentre la cremavano Leni ha ricevuto le benedizioni dai sacerdoti. Claret (*una cugina della morta*), don Danny Torres e il chierico Elmer hanno cantato per accompagnare la deposizione delle sue ceneri nell'urna.*

Non essere in lutto, perciò. La nostra famiglia ha accettato questa perdita senza amarezza alcuna. *Prega per lei affinché le pene e le sofferenze che ha subito le ottengano il perdono per qualunque male abbia fatto mentre era in vita.*

So che Dio ama me e tutta la nostra famiglia e ci ha dato questo grande dolore affinché nel futuro possiamo avere una corona più luminosa.

Ti saluto. Sta' sicura che in questa domenica mattina l'atmosfera della casa è di gioia invece che di dolore. Continuiamo ad essere felici perché non abbiamo odio nei nostri cuori. Ho già veramente perdonato quello che hanno fatto a noi.

Prega per lei e il Signore ci manderà senz'altro tante grazie e benedizioni per rendere saldo il nostro aggrapparsi a Lui e alla Sua Madre.

Con amore,

Letty (Leticia Dimayuga Ferrera)

□

DON BOSCO ENTRERÀ IN CAMBOGIA

di Menico Corrente

Dopo l'esperienza positiva tra i giovani profughi, i salesiani vogliono aprire la prima opera salesiana in Cambogia. Una scuola tecnica, per contribuire allo sviluppo del paese.

Il governo di Phnom Penh aveva proclamato il 1985 «anno della vittoria finale contro i nemici della Cambogia». E le truppe cambogiane, appoggiate dai vietnamiti, hanno sferrato il più pesante degli attacchi contro i ventimila uomini delle formazioni dell'opposizione, divise a gruppi e operanti nella zona di confine tra la Cambogia e la Thailandia. Conseguenza non secondaria di queste azioni militari sono stati i 350.000 profughi cambogiani, sistemati provvisoriamente in campi di raccolta ai confini della Thailandia in vista di espatrio. In realtà, dopo oltre cinque anni di attesa, a metà del '91 dovrebbero rientrare in Cambogia. Accanto ai profughi cambogiani vi sono circa settemila vietnamiti quasi tutti «boat people».

La vita nei campi profughi è dura. I cambogiani come è facile immaginare mancano di tutto. Soprattutto è scarsa l'opportunità lavorativa e incerto il futuro professionale dei più giovani.

Alcuni organismi delle Nazioni Unite si sono occupati del mantenimento e dell'assistenza di questi profughi, con l'aiuto di vari enti, tra i quali la Chiesa Cattolica. E sono stati invitati anche i salesiani dell'ispettoria della Thailandia, perché assumessero la responsabilità dell'istruzione professionale in due campo profughi.

Campo profughi. Gli allievi della scuola di addestramento tecnico. I ragazzi al termine del corso ricevono gli strumenti di lavoro. Dopo un mese di presenza costante viene consegnata anche la divisa della scuola. Al centro, più della metà degli abitanti ha meno di ventitré anni. I bambini sono numerosissimi.

Non diversamente avrebbe fatto Don Bosco

Prima di accettare i salesiani hanno fatto un sopraluogo. Il primo campo profughi aveva 40.000 persone; l'altro 170.000, suddiviso in tre gruppi etnici antagonisti e ognuno chiedeva un centro professionale distinto. Hanno visto che ovunque i ragazzi e i giovani erano numerosissimi (più della metà dei profughi ha meno di 23 anni). Ai salesiani questi giovani sono sembrati tra i più sfavoriti del mondo e hanno deciso di buttarsi nell'impresa. Don Bosco non avrebbe fatto in altro modo. Hanno accettato impegnando nell'operazione una quarantina di exallievi della scuola professionale tecnica *Don Bosco* di Bangkok, diretti dal salesiano Roberto Panetto. Essi hanno posto come unica condizione di poter rimanere tra i giovani non solo nelle ore di scuola e di officina, ma anche per una parte almeno del loro tempo libero, per poter fare un po' di oratorio e dare un'ulteriore formazione ai giovani profughi che soffrono di carenze d'ogni genere, tra cui anche quella dell'ozio forzato.

Il progetto salesiano si è concretato nell'apertura di sei scuole professionali, destinate a circa duemila allievi per anno. I corsi ordinari durano sei mesi, ma ci sono anche corsi annuali e brevi corsi intensivi di un mese ad indirizzo immediatamente lavorativo (impianti elettrici, tubistica, idraulica, ecc.). In generale si tratta di un'istruzione di base, che

tende a dare ai ragazzi un mestiere, che possa possibilmente aiutarli a trovare un lavoro anche subito all'interno del loro campo, ma soprattutto che li renda idonei a un impiego quando faranno ritorno in Cambogia.

Efficacia del metodo salesiano

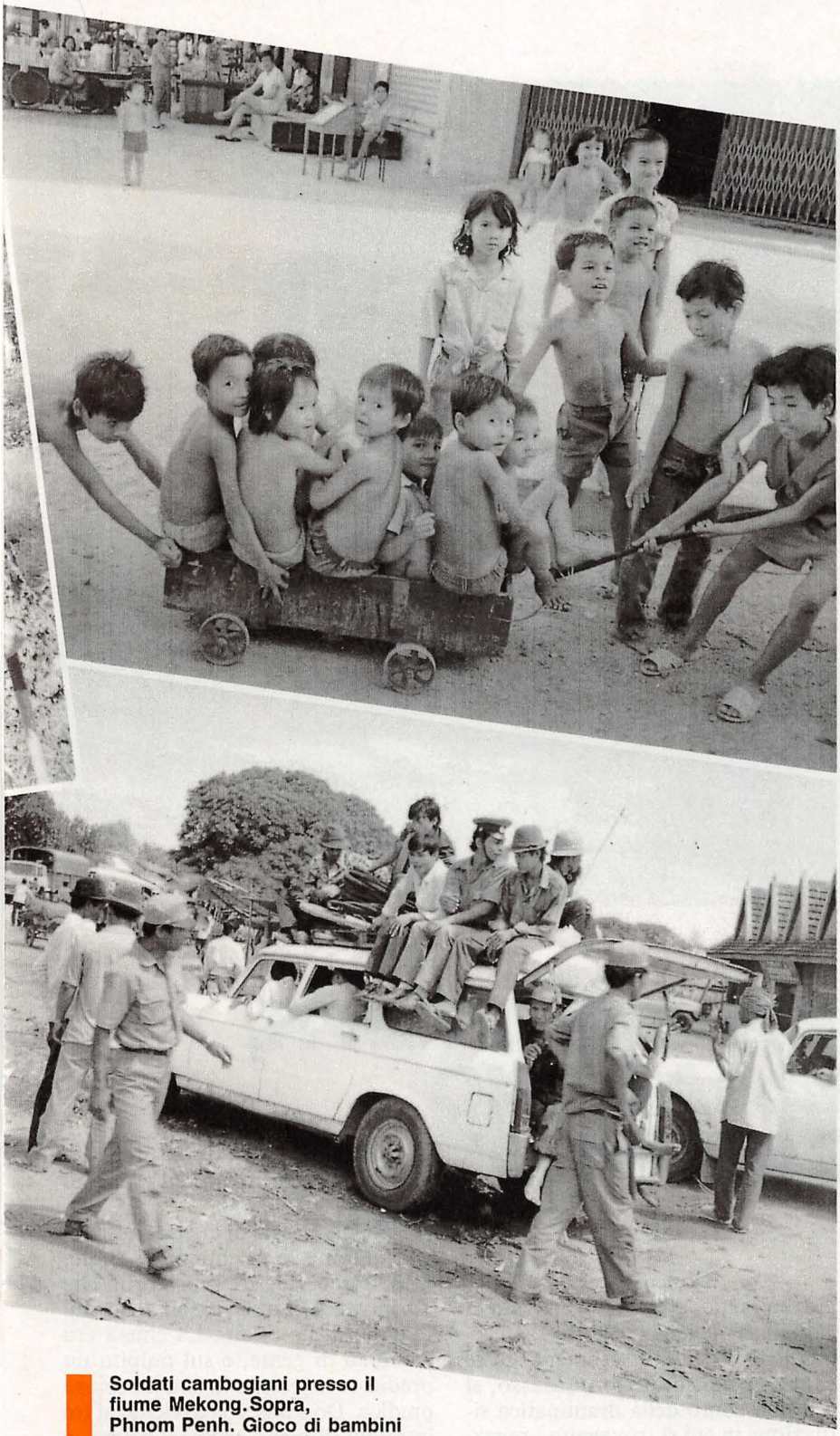
La risposta è stata buona. I migliori allievi sono diventati gli istruttori dei loro compagni, ricevendo in compenso una razione di riso in più.

Tra giovani e salesiani è nata una buona amicizia. Si gioca, si fa musica e si organizzano tra professori e allievi quelle giornate indimenticabili di festa, che hanno nel pranzo comune il momento di maggior familiarità. I salesiani si augurano che, quando questi giovani avranno fatto ritorno in Cambogia, porteranno con sé anche il ricordo della esperienza vissuta alla scuola di Don Bosco, e sperano di lasciare nell'animo dei ragazzi e delle loro famiglie un'immagine positiva della Chiesa, dopo che Pol Pot ha cercato di cancellarne ogni traccia.

La vita al campo è davvero spartana e piena di imprevisti. I salesiani hanno dovuto imparare lo spirito di adattamento e di inventiva. Molti dei profughi vivono di espedienti e di furti. Le scuole salesiane però sono state affidate a direttori cambogiani, che le gestiscono in piena corresponsabilità. Solo così gli strumenti di lavoro non vengono rubati e possono essere conservati per l'insegnamento.

I ragazzi si sono accorti molto presto che i salesiani con la loro bontà sono disinteressati: hanno imparato

Cambogia. Fossa comune a 15 km dalla capitale. Ogni fossa conserva circa mille teschi. In questa località hanno trovato 10.000 corpi (parecchi ancora con gli occhi bendati e le mani legate dietro la schiena).
Phnom Penh. Ci sono oltre 10.000 mutilati di guerra. In questo ospedale diretto dai gesuiti (foto in alto), si fanno arti artificiali e si rieduca a camminare.



Soldati cambogiani presso il fiume Mekong. Sopra, Phnom Penh. Gioco di bambini per le strade.

a sorridere, a giocare, a essere spontanei e aperti con loro.

Non si può dare ai giovani una vera e propria istruzione religiosa (i più sono buddisti o si comportano come se non avessero religione), ma fanno un po' di educazione civica, in cui gli insegnamenti morali passano attraverso la saggezza cristiana o la vita di Don Bosco.

Tanto più impensabile un'opera di conversione. Nella loro situazione di precarietà, sarebbe considerata una violenza alla loro libertà. C'è però molto impegno per creare un clima di famiglia, di collaborazione, di serenità, di corresponsabilità. Hanno voluto tradurre nella loro lingua la biografia di Don Bosco e dedicargli una scuola. Con mezzi poveri hanno stampato un Bollettino Salesiano locale. Cose che hanno attirato tanta simpatia e ammirazione anche negli adulti e nei responsabili dei vari campi e delle organizzazioni internazionali.

Con i rifugiati in Cambogia

Dopo qualche tempo dall'arrivo dei salesiani, l'ispettore della Thailandia, il salesiano Don Pedron, ha voluto incontrare i profughi. Avendo l'ispettore parlato ai giovani e a quanti erano presenti, un adulto che sapeva esprimersi in thailandese volle quindi ringraziare a nome di tutti per quanto i salesiani stavano facendo e dichiarò con commozione la sua simpatia per Don Bosco. E concluse: «Quando torneremo in Cambogia, vogliamo che i salesiani vengano con noi». Ebbene, ciò che in quel momento pareva un'utopia, quasi un sogno inimmaginabile, potrà diventare realtà. Roberto Panetto e l'ispettore salesiano si sono recati a Phnom Penh, capitale della Cambogia, con la precisa intenzione di aprire una scuola tecnica nella città. Il ministro dell'istruzione e dell'assistenza sociale, con il quale hanno avuto un colloquio di tre ore, si è dichiarato molto favorevole. Potrà dunque esserci un seguito di presenza salesiana tra i cambogiani. Dopo l'esperienza tragica del governo rivoluzionario, con le terribili purghe, i massacri e l'eliminazione fisica di tutti i cosiddetti controrivoluzionari, si apre un'epoca nuova nella quale anche la prima scuola tecnica salesiana potrà diventare un seme di qualcosa di nuovo.

Menico Corrente

Roberto Panetto
Don Bosco Technical School
1643/3 New Patchaburi Rd.
Bangkok 10310 - Thailandia

(Foto LDC-Musio)

GIUSEPPE BUZZETTI, IL RAGAZZINO DI CARONNO

di Teresio Bosco

È uno dei tanti piccoli immigrati nella Torino dell'800. Ebbe la fortuna di incontrare presto Don Bosco e divenne il suo primo «vero» salesiano laico.

Don Giovanni Bosco, giovanissimo prete, era arrivato a Torino nel novembre del 1841. Guardandosi intorno, e scendendo nelle carceri a fianco di Don Cafasso, si era reso conto della drammatica situazione in cui si trovavano i ragazzi della città. Aveva pregato il Signore di aiutarlo a «fare qualcosa» per loro.

Nella mattinata dell'8 dicembre, festa di Maria Immacolata, aveva incontrato Bartolomeo Garelli, un muratorino di Asti. Nella sacrestia annessa alla chiesa di S. Francesco d'Assisi gli aveva fatto la prima lezione di catechismo, e se l'era fatto amico.

Nel pomeriggio di quella stessa festa, durante la celebrazione serale, Don Bosco vide tre muratorini che dormivano, uno stretto all'altro, sul gradino di un altare. La chiesa era affollata di gente, e sul pulpito un predicatore tesseva la sua laboriosa predica. Don Bosco si avvicinò ai tre in punta di piedi, scosse il primo, e sottovoce gli domandò:

Come ti chiami?

— Carlo Buzzetti — rispose confuso il ragazzo che dal prete si aspettava uno scappellotto —. Mi scusi, ma ho cercato di stare attento alla predica. Però non capivo niente, e mi sono addormentato.

Invece di uno scappellotto, Carlo vide un sorriso buono sulla faccia di quel prete, che sottovoce continuò:

— E questi chi sono?

— Mio fratello e mio cugino — disse Carlo scuotendo i due piccoli dormienti —. Facciamo i muratori tutta la settimana e siamo stanchi.

— Venite con me — sussurrò ancora Don Bosco. E li precedette in sacrestia.

«Erano Carlo e Giovanni Buzzetti, e Giovanni Gariboldi» ricordava con commozione Don Bosco ai suoi primi Salesiani. Piccoli muratori lombardi che per trenta, quarant'anni gli sarebbero stati accanto, che tutti a Valdocco conoscevano.

«Allora erano semplici garzoni, ora sono capomastri, costruttori stimati e rispettati».

Giuseppe, il fratellino

I Buzzetti erano di Caronno Ghiringhello (ora Caronno Varesino), una famiglia numerosa che viveva lavorando la terra. Ma nella famiglia di Antonio e Giuseppina erano nati sette figli, troppe braccia per una terra piccolina. Appena varcata la fanciullezza, papà Antonio aveva pensato di mandare i due figli più grandi a Torino, dove c'era una colonia di muratori lombardi che guadagnavano bene, e tornavano con un bel gruzzolo di risparmi.

Carlo e Giovanni raccontarono a Don Bosco che erano partiti su dei carri da Caronno, in comitiva con altri compaesani più attempati e pratici del lungo cammino (un centinaio di chilometri). Un po' sul carro un po' a piedi, avevano camminato portandosi un fardello dei loro poveri indumenti, e avevano dormito presso qualche cascinale. «Ora sta per arrivare la stagione morta per noi muratori — disse Carlo —. A giorni riprenderemo la strada per il nostro paese. Ritorneremo in primavera, e porteremo con noi il nostro terzo fratello, Giuseppe.

In quei pochi giorni che rimanevano, Don Bosco se li fece amici. Carlo e Giovanni tornarono tre giorni dopo, domenica, alla testa di una squadra di cugini e compaesani. Don Bosco disse la Messa e fece una predichina vivace tutta per loro. Poi fecero colazione insieme, seduti al sole nel cortiletto dietro la sacrestia. Parlarono delle famiglie lontane che presto avrebbero rivisto, del lavoro, dei primi risparmi che potevano portare a casa. Con Don Bosco si trovavano bene, sembrava che fossero amici da sempre.

Nella primavera del 1842 da Caronno tornano a Torino i fratelli Buzzetti, accompagnati dal fratellino che ha appena compiuto 10 anni (è nato il 12 febbraio 1832). Giuseppe è un fanciullo pallido, tutto spaurito. Don Bosco lo guarda con tenerezza, gli parla da amico. Giuseppe gli si affeziona come un cucciolo. Non si staccherà mai più da lui. Anche quando i fratelli, finita una nuova stagione di lavoro, torneranno a Caronno, lui (anche perché la lunga strada lo sfinisce) rimarrà con il «suo» Don Bosco. Dalla primavera del 1842 all'alba del 31 gennaio 1888, quando Don Bosco morirà, Giuseppe gli sarà sempre accanto, testimone calmo e tranquillo di tutta la vicenda umana e divina del prete «che gli vuole bene». Molti avvenimenti della vita di Don Bosco sarebbero ormai classificati «leggende», nel nostro tempo diffidente e smitizzatore, se non fossero stati visti dagli occhi semplici del muratorino di Caronno, che era sempre lì, a due passi dal «suo» Don Bosco.

«Verresti a stare con me?»

Don Bosco passa di cantiere in cantiere a incontrare i suoi ragazzi e a controllare che le condizioni di lavoro loro imposte non siano disumane. Vede con pena Giuseppe che porta mattoni e calcina dall'alba al tramonto. C'è tanta bontà e tanta intelligenza in quegli occhi. Fra qualche anno lo chiamerà con sé, e gli proporrà di condividere la sua vita. Michele Rua, quello che diventerà il secondo Don Bosco, è ancora un bimbetto di quattro anni. Ma colui che sarà il suo braccio forte, il suo primo, vero «coadiutore» nella costruzione dell'Opera Salesiana, è già arrivato. È Giuseppe Buzzetti.

L'Oratorio trasborda dalla sacrestia di S. Francesco all'Ospedaletto della Marchesa Barolo, da un cimitero a un mulino, da una casupola a un prato. Finisce sotto una tettoia di Valdocco. Intanto, Don Bosco racconta ai suoi ragazzi che avranno un

Giuseppe è un fanciullo pallido, tutto spaurito. Don Bosco lo guarda con tenerezza, gli parla da amico. (Foto LDC-Musio)

«Ho bisogno di raccogliere dei giovanetti che mi vogliano seguire nell'impresa dell'Oratorio. Io comincerò a farti un po' di scuola». (Foto LDC-Musio)

oratorio grandioso, laboratori e cortili, chiese e scuole. Più di uno dice che Don Bosco è impazzito. Giuseppe Buzzetti gli sta accanto. Lo ascolta, si illumina al suo sorriso, non pensa nemmeno che Don Bosco possa sbagliarsi.

Nel maggio del 1847 la Provvidenza e una pioggia infinita porta a Don Bosco il primo ragazzo che ha bisogno di essere ospitato «giorno e notte». Nello stesso anno ne arrivano altri sei: orfani rimasti soli da un giorno all'altro, giovanissimi immigrati in cerca del primo lavoro. Per loro Don Bosco trasforma due camere vicine in un piccolo dormitorio, piazza i letti, appende alla parete un cartello con sopra scritto «Dio ti vede». Per gestire quella prima microscopica comunità (nutrita dall'orto e dalle pentole di mamma Margherita), Don Bosco ha bisogno di un giovane aiutante di cui fidarsi a occhi chiusi, un ragazzo che rimanga con lui per sempre, e sia il primo di quei chierici e preti che la Madonna in sogno gli ha promesso tante volte. Quel ragazzo sarà Giuseppe Buzzetti.

Racconta lo stesso Giuseppe: «Era una domenica sera, e me ne stavo a osservare la ricreazione dei miei compagni. Quel giorno avevo fatto la Comunione con i miei fratelli, quindi ero proprio contento. Don Bosco faceva la ricreazione con noi, raccontandoci le più care cose del mondo. Intanto veniva notte, e mi preparavo a tornare a casa. Quando mi avvicinai a Don Bosco per salutarlo, mi disse:

— Bravo, sono contento di poterti parlare. Dimmi, verresti a stare con me?

— A stare con lei? Si spieghi.

— Ho bisogno di raccogliere dei giovanetti che mi vogliano seguire nell'impresa dell'Oratorio. Tu saresti uno. Io comincerò a farti un po' di scuola. E, se Dio vorrà, a suo tempo potresti essere sacerdote.

Io guardai in faccia Don Bosco e mi pareva di sognare. Poi egli aggiunse:

— Parlerò con tuo fratello Carlo, e faremo quanto sarà meglio nel Signore».

Provocatore di «miracoli»

Carlo fu d'accordo, e Giuseppe venne ad abitare con Don Bosco e sua mamma Margherita. Don Bosco gli affidò il denaro e l'economia della casa, con fiducia totale. E in due anni lo preparò a vestire l'abito nero dei chierici. Era chiamato da tutti «il chierico Buzzetti». Fu lui a prendere da parte Michele Rua in un agosto asfissiante, e a fare a quel ragazzetto svogliato dal caldo una seria riflessione perché non si impegnava più nello studio.

Anno dopo anno, Giuseppe Buzzetti prese dalle mani di Don Bosco e sviluppò la scuola di canto e la banda musicale, i laboratori (specialmente la tipografia di cui divenne il gestore totale), la sorveglianza dei lavori di costruzione, l'amministrazione dell'Opera che si ingrandiva sempre più, l'organizzazione delle lotterie che furono per anni l'ossigeno indispensabile per l'Oratorio.

Fu il provocatore involontario di due celebri «moltiplicazioni» di Don Bosco. Nell'inverno del 1848, durante una festa solenne, al momento di distribuire la Comunione a trecento ragazzi, Don Bosco si accorse che nella pisside c'erano otto o nove ostie soltanto. Giuseppe, che serviva Messa, si era dimenticato di preparare un'altra pisside piena di ostie da consacrare. Quando Don Bosco si mise a distribuire l'Eucarestia, Giuseppe si mise a sudare perché vedeva (mentre reggeva il piattello) crescere le ostie sotto le mani di Don Bosco, finché bastarono per tutti. L'anno dopo, nel giorno dei morti, Don Bosco tornò dalla visita al cimitero con la turba dei giovani affamati a cui aveva promesso le castagne cotte. Mamma Margherita, a cui Giuseppe aveva riferito male le parole di Don Bosco, ne aveva preparato solo una piccola pentola. Giuseppe, nella baraonda generale, cercò di far capire a Don Bosco che di castagne c'era solo quella piccola quantità. Ma Don Bosco iniziò a distribuirle alla grande, a piene mestolate. Anche quella volta Giuseppe cominciò a sudare freddo, perché la pentola non si svuotava mai. Alla fine tutti avevano le mani piene di castagne calde, e Giuseppe guardava sbalordito la «pentola magica» da cui Don Bosco continuava a pescare allegramente...

Poi ci fu il tempo in cui parecchie persone volevano far fuori Don Bosco, e Giuseppe (che si era fatto crescere un'imponente barba rossa)

divenne il suo custode e difensore. «Noi lo vedevamo quasi con invidia — racconta Giovanni Battista Francesia — uscire dall'Oratorio per andare ad incontrare Don Bosco che da Torino doveva tornare a Valdocco. C'era bisogno di una mano forte e di un cuore a tutta prova, e Buzzetti era proprio la persona indicata». Quando mancava Giuseppe con la sua barba rossa, spuntava un cane misterioso dal pelo grigio, che Mamma Margherita, Michele Rua, Battistin Francesia guardavano con rispetto e paura, e che, Giuseppe, dovette difendere dai sassi di altri ragazzi spaventati...

I giorni della malinconia

Il 25 novembre 1856 morì Mamma Margherita. Fu un giorno amaro per Don Bosco e per tutti i suoi. E fu anche il giorno che segnò la fine dell'«Oratorio familiare» che Giuseppe aveva visto e aiutato a crescere. I ragazzi erano diventati tanti, e ogni mese crescevano di numero. Non bastava più una mamma, occorrevano maestri, professori, superiori. Giuseppe, poco alla volta, cedette l'amministrazione a don Alasonatti, la scuola di canto e la banda a don Cagliero, la tipografia al cavalier Oreglia di Santo Stefano. Si era tolto la veste nera dei chierici ormai da tempo, perché le troppe occupazioni non gli avevano mai permesso di continuare seriamente gli studi. Ora si vedeva impegnato in lavori sempre più umili: assisteva in refettorio, apparecchiava le tavole, spediva le *Letture Cattoliche*, andava in città a cercar lavoro per i laboratori.

E un giorno la malinconia e lo scoraggiamento ebbero il sopravvento, e decise di lasciare l'Oratorio. Parlò con i suoi fratelli (che avevano posti di responsabilità nell'edilizia torinese), trovò un posto di lavoro e andò a congedarsi da Don Bosco. Con la schiettezza di sempre gli disse che ormai stava diventando l'ultima ruota del carro, che doveva obbedire a quelli che aveva visto arrivare bambini, a cui aveva insegnato a soffiarsi il naso. Manifestò la sua tristezza nel dover partire da quella casa che aveva contribuito a far venir su dai giorni della tettoia. Per Don Bosco fu un colpo tremendo. Ma non compiacque se stesso. Non gli disse: «Povero me! Mi lasci in un bel pasticcio!» Pensò invece a lui, al suo amico più caro, con cui aveva condiviso tante ore liete e dolorose.

La famiglia Buzzetti al completo. Al centro in seconda fila Giuseppe (con la barba). Alla sua sinistra il fratello Carlo; alla destra gli altri tre fratelli. (Foto Archivio Salesiano Centrale)

«Hai già trovato un posto? Ti daranno una paga buona? Ti occorrerà denaro per i primi tempi». Accennò ai cassetti della sua scrivania: «Tu li conosci meglio di me questi cassetti. Prendi tutto quello che ti occorre, e se non basta dimmi ciò che hai bisogno e te lo procurerò. Non voglio, Giuseppe, che debba patire qualche privazione per me». Poi lo guardò con quell'amore che solo lui aveva per i suoi ragazzi: «Ci siamo sempre voluti bene. E spero che non mi dimenticherai mai». Allora Giuseppe scoppiò a piangere. Pianse a lungo, e disse: «Non voglio lasciare Don Bosco. Resterò qui per sempre».

Quando Don Bosco, nel dicembre 1887, dovette arrendersi al male dell'ultima malattia, accanto al suo letto andò a mettersi Giuseppe Buzzetti. Aveva ormai 55 anni. La sua favolosa barba rossa era diventata tutta bianca. Don Bosco non poteva quasi più parlare, ma cercava lo stesso di scherzare facendogli il saluto militare. Quando riuscì a mormorare alcune parole gli disse: «Oh, il mio caro! Sei sempre il mio caro».

Il 30 gennaio fu l'ultimo giorno di vita di Don Bosco. Verso l'una pomeridiana accanto al suo letto c'erano Giuseppe e don Viglietti. Don Bosco spalancò gli occhi, tentò di sorridere. Poi alzò la mano sinistra e li salutò. Buzzetti scoppiò a piangere. Nella notte, verso l'alba, Don Bosco morì.

Ora che il suo grande amico se n'era andato con Dio, Buzzetti sentiva la vita come svuotata. Aveva l'aria stanca. «Noi guardavamo Giuseppe — ricorda don Francesia — tanto affezionato a Don Bosco, come una di quelle cose preziose che ci ricordano tante e tante memorie». Passava molta parte della giornata in chiesa, presso il tabernacolo, davanti al quadro dell'Ausiliatrice.

Gli fecero dolce violenza perché andasse nella casa salesiana di Lanzo, a respirare un'aria più buona. «Ci vado volentieri — disse alla fine —. Perché vi andava anche Don Bosco, e perché vi morì il caro don Alasonatti. Andrò lassù, e poi andrò a rivedere Don Bosco».

Morì stringendo il rosario tra le mani. Aveva 59 anni. Era il 13 luglio 1891.

Teresio Bosco

Ragazzi in prima pagina

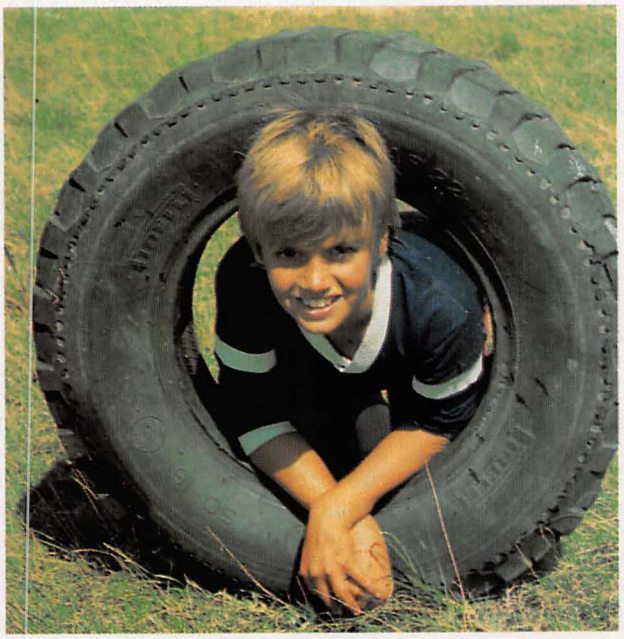
«Genitori, non fate gli amici. Servono educatori». Con questo titolo è uscita una comunicazione sul convegno tenuto dall'**Università Cattolica** sugli anni dell'adolescenza. E si legge tra l'altro: «Oggi i 4 milioni e mezzo di adolescenti hanno un rapporto basato sul dialogo con i genitori. E questo, se da una parte può sembrare un punto a favore rispetto al passato, dall'altra rappresenta un grande rischio. È il pericolo della confusione dei ruoli». I ragazzi hanno bisogno di trovare nei genitori non tanto degli amici alla pari, quanto delle persone adulte e mature con cui confrontarsi e se occorre scontrarsi.

«Un bimbo cinese: bello, paffuto, ben tenuto», si legge in **Qui Touring**. «Nella Repubblica Popolare Cinese si può, o meglio si deve avere un figlio solo, a causa delle misure governative per contenere la crescita della popolazione. L'ultima generazione, scrive il settimanale francese Madame Figaro, è così tutta di figli unici, spesso viziatissimi, che si trasformano presto in veri e propri tiranni dei loro adoranti genitori».

Il diritto dei minori alla riservatezza vince sul diritto all'informazione. Basta con i bambini-notizia sbattuti in prima pagina. Lo dice la «**Carta di intenti**» elaborata dalla Federazione nazionale della stampa e dall'Ordine dei giornalisti in collaborazione con il «Telefono Azzurro», al termine del convegno «Da bambino a notizia» tenuto a Treviso. La «Carta» è una specie di decalogo di autodisciplina che d'ora in poi dovrebbe garantire la privacy ai ragazzi ed evitarne la strumentalizzazione mediante stampa e televisione.

«In Francia ci si vanta che il budget dell'educazione nazionale sia al primo posto da anni. Nel 1991 sarà di circa 246 miliardi di franchi», ricorda il **Corriere della Sera**. Ma aggiunge che gli studenti che nei mesi scorsi hanno marciato a decine di migliaia per le strade di Francia protestavano perché si sentivano abbandonati alla violenza degli ambienti scolastici, dove «si spaccia la droga, serpeggia il racket, si malmenano i professori, ci si dà all'incendio doloso. Tutto ciò si affianca alla mancanza di sorveglianti e insegnanti, alle classi sovraffollate e alla decrepitezza delle strutture».

«Sui figli si fanno grandi progetti», si legge su **La Repubblica**, facendo riferimento a un'indagine sui preadolescenti di Carpi. Dice Nadia Bulgarelli, pedagogista del Comune: «Li si inonda di impegni, gli si concede tutto quello che vogliono. Non c'è più spazio per il desiderio, né tempo per la noia». Che fare allora? Basta con corsi e lezioni, chiudiamo le polisportive? Col rischio di lasciare i tredicenni sulle panchine, senza genitori veri, né surrogati? «I ragazzi hanno le giornate intasate: ma da stupidaggini», afferma il pedagogista Antonio Faeti: «Riempiamole pure, le giornate dei ragazzi: ma di cose che facciano venire il desiderio di crescere. E di cose in cui sperare».

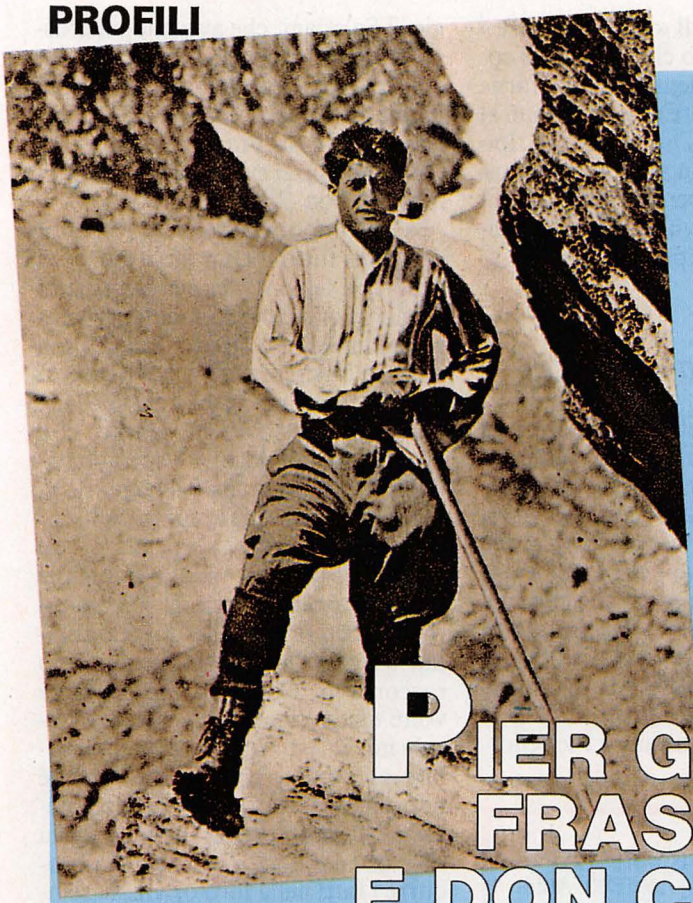


«Il carcere costa allo stato 600 mila lire al giorno per detenuto», dice don Biagio Vella, un salesiano che da vent'anni combatte per i ragazzi devianti e che ha assistito in carcere come cappellano. E prosegue su **Avvenire**, in una inchiesta tra i ragazzi di strada di Catania: «Per i minorenni non dovrebbe esistere il diritto penale, ma solo il "diritto educativo". Ogni ragazzo che viene arrestato dovrebbe venire studiato da operatori competenti e inserito in una serie di strutture diverse, capaci effettivamente di educare. È assurdo punire chi non ha mai avuto un'infanzia».

Sergio Vatta, il più grande tecnico di calcio giovanile: «Per un bambino di 6 anni l'idea della programmazione, del fare oggi un esercizio che gli servirà domani non ha alcun senso. L'unico linguaggio che può capire è quello del gioco, del divertimento e degli affetti. Fino a 11 anni si deve continuare a giocare sette contro sette e senza molte regole. Si alterna il calcio con giochi di palla a mano e rugby. Il ragazzo scopre da solo l'invenzione motoria, come trovare soluzioni sempre nuove alle difficoltà che gli pone l'avversario. Dopo gli undici anni si può complicare il gioco: ma i concetti tattici più raffinati, la zona, il pressing, quelli prima dei quindici anni non li insegno mai». Lo ha detto a Vittorio Zambardino in una intervista per **La Repubblica**.

□

PROFILI



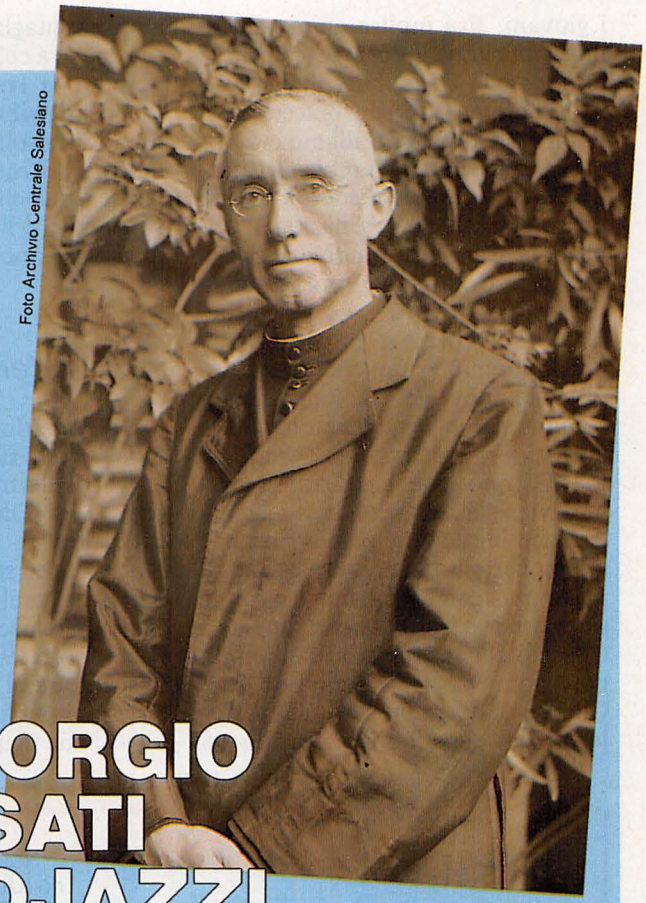


Foto Archivio Centrale Salesiano

PIER GIORGIO FRASSATI E DON COJAZZI

di Luigi Fiora

Il salesiano Don Antonio Cojazzi, eccezionale figura di educatore, fece per vari anni ripetizione di latino a Pier Giorgio Frassati, gli fu sempre spiritualmente e amichevolmente vicino, iniziandolo al servizio nella San Vincenzo. Don Cojazzi fu il primo biografo di Pier Giorgio e contribuì a farne conoscere l'eccezionale personalità e l'eroica dedizione.

Don Cojazzi il 5 luglio 1925, dopo aver partecipato al funerale di Pier Giorgio, scrisse di getto per «Il Corriere» di Torino un articolo su quanto aveva vissuto con una folla immensa e commossa di Torinesi. L'articolo cominciava con questa precisa risoluzione: «Scriverò la vita di questo giovane...».

L'Arcivescovo di Torino, il Card. Giuseppe Gamba, lesse «Il Corriere» e lo stesso giorno scrisse a Don Cojazzi: «Lei ha intuito il mio pensiero... bisogna scrivere la vita di Pier Giorgio. Sarà un gran modello per i nostri giovani e un protettore, giacché egli è in Cielo. Il mio pensiero corse a lei: il prof. Cojazzi potrà fare questo lavoro, lui che fu precettore di Pier Giorgio e lo conosceva così bene!».

Don Cojazzi si mise al lavoro con entusiasmo e nel 1928 consegnò alle stampe la prima edizione del volume che portava il titolo: «Pier Giorgio Frassati. Testimonianze raccolte da Don Cojazzi». Il libro fu per i tempi un best-seller della agiografia, che si impose al mondo cattolico per la convincente santità di Pier Giorgio e anche per la immediatezza, la sincerità e la calorosa adesione con cui veniva proposta dall'autore.

Pier Giorgio, giovane cristiano

Don Cojazzi era l'uomo che, come intuiva il Card. Gamba, poteva comprendere e presentare la figura spirituale di Pier Giorgio. Preside e professore di filosofia al Liceo di Valsalice a Torino, egli svolse con successo una infaticabile attività tra

i giovani. Era inoltre animatore di molte iniziative in campo cattolico: promosse i «Gruppi del Vangelo» e le «Conferenze di San Vincenzo de' Paoli»; fu oratore brillante e originale che parlò negli ambienti cattolici di tutta Italia; diede un valido apporto alle campagne nazionali dell'Azione Cattolica; fondò due riviste che ebbero lunga e florida vita: la «Rivista dei Giovani» e «Catechesi»; fu scrittore e giornalista.

Suo intento era quello di presentare alle nuove generazioni delle testimonianze e degli stimoli che le muovessero sul cammino della fede. Pier Giorgio, a suo giudizio, rappresentava nella realtà concreta della vita il suo ideale di giovane cristiano: gli era pertanto connaturale sentirsi in sintonia con la sua anima e con le sue vicende e scriverne con simpatia. Conscio che la vicinanza nel tempo non permettesse ancora per Pier Giorgio una vera biografia, Don Cojazzi con felice intuito presentò un ampio ventaglio di «testimonianze» raccolte tra coloro che l'avevano conosciuto e frequentato. Era farne una prima vibrante presentazione al mondo cattolico, scoprire un tipo moderno di santità autentica, garantire la fama che ormai circondava il suo nome e l'avviava al riconoscimento solenne da parte della Chiesa.

Un'intensa amicizia

Se le «testimonianze» raccolte da Don Cojazzi furono importanti e decisive in quel momento per far conoscere Pier Giorgio, non fu meno determinante la testimonianza che Don Cojazzi stesso poté dare personalmente per il rapporto che ebbe col Beato. Conosciamo come andarono le cose. Nel 1910 la famiglia Frassati si rivolse al Rettor Maggiore dei Salesiani per un «ripetitore di latino» ai due figli, Luciana e Pier Giorgio. I Salesiani, che avevano un grosso debito di riconoscenza verso il padre, scelsero Don Cojazzi che per più di due anni si recò varie volte alla settimana in casa Frassati.

Don Cojazzi stesso narra dei suoi incontri con Pier Giorgio:

«Lo conobbi decenne e lo seguii per quasi tutto il ginnasio e parte del liceo con lezioni che nei primi anni erano quotidiane; lo seguii con crescente interesse e affetto fino alla sua odierna trasfigurazione. Mi rivedo in casa Frassati nel primo anno, dalle cinque alle sette d'ogni giorno, con lui e la sorella Luciana. Mi rivedo davanti l'abituale scena della chiusura. Dopo le noiose preoccupazioni scolastiche, Giorgetto si alzava e con mossa recisa mi si piantava innanzi con le braccia incrociate: «E ora mi racconti un fatto di Gesù». (Lo chiamava sempre così il Redentore). E io raccontavo. Confesso che le prime volte tendevo a parafrasare con parole mie il testo sacro. M'accorsi subito che quelle erano vane, perché non incontravano in lui quella specie di cavità spirituale che produce la risonanza. Allora mi sforzai di riprodurre i fatti nella loro originale semplicità. Succedeva immancabilmente in lui una reazione. Reagiva perché era vivo; ma reagiva in due modi diversi. Se il fatto era di natura, diciamo così dottrinale, il volto gli s'illuminava. Ma quando raccontavo un'opera di bontà: una guarigione, un miracolo, un soccorso dato ai sofferenti, allora m'accorgevo di toccare la fibra più vitale. Immancabilmente il suo bel volto bruno si faceva serio; due lagrime grosse e lucenti solcavano le guance. Egli se le tergeva, così, apertamente, senza né vergogna, né meraviglia. Aveva, dunque, direi, innata, la sostanza spirituale del Cristianesimo: la carità per i poveri, il conforto per le sventure, la tenerezza per le miserie».

È facile immaginare che Don Cojazzi, esperto conoscitore di giovani, dovette comprendere subito le risorse spirituali del suo allievo, e che, non meno abile educatore, dovette incidere nella sua formazione. Egli non fu mai direttore spirituale in senso stretto e confessore di Pier Giorgio (lo fu invece per vario tempo il salesiano Don Felice Cane), ma do-

Nato a Rovereto in Piano (Udine) nel 1880, Antonio Cojazzi frequentò i collegi salesiani di Mogliano Veneto e di Este. Fattosi salesiano, conseguì la laurea in lettere nel 1905 e l'anno dopo quella in filosofia. Fu preside del liceo Valsalice di Torino dal 1920 al 1933. Educatore, insegnante e animatore di grande fascino, entusiasmava i giovani allo studio delle Sacre Scritture e dei problemi sociali. Fondò e diresse la «Rivista dei Giovani» dal 1921 al 1948. Avviò la rivista «Catechesi», attualmente della LDC, e diresse varie collane di libri per la SEI. Tra le sue iniziative di rilievo vanno ricordati i Gruppi del Vangelo e le Conferenze di San Vincenzo de' Paoli.

Amava la montagna, e aveva inventato lo *stelpicor*, un bel distintivo alpino dove s'intrecciavano edelweiss, piccozza e corda, simboli di purezza, forza, solidarietà e ascesa. Era notissimo a tutti e amato da tutti. Diceva: «La giovinezza non è un periodo della vita, ma uno stato dello spirito. Si diventa vecchi quando si disertano i propri ideali, quando si perde la capacità di fare progetti».

Don Antonio Cojazzi

Pier Giorgio Frassati a dieci anni, nel giorno della sua Prima Comunione

«Quello che più sorprendeva in lui era la sua purezza, la sua allegria irradiante, la sua pietà, la sua libertà di figlio di Dio, nata dal vedere quello che di bello esiste nel mondo, il suo senso del sociale, il sapere che doveva condividere la vita e il destino della Chiesa. Però il più sorprendente è che tutto questo era come connaturale in lui e era di una spontaneità calorosa e virile. La sua fede non aveva nessuna spiegazione umana.

Karl Rahner

vette lasciare più di una traccia in un animo disposto a lasciarsi plasmare. Don Cojazzi ebbe una partecipazione viva e continua, discreta ma incisiva, nelle vicende della sua vita:

Racconta ancora Don Cojazzi:

«Quindici giorni prima della sua morte, Pier Giorgio fu qui a Valsalice a parlarmi d'una famiglia disgraziata e d'un bimbo ancora più disgraziato, perché sulla via della corruzione. Si parlò a lungo di collegi, di educazione, di prevenzione. Parlava col senno di un uomo, col cuore e con la freschezza di un fanciullo. E sul suo volto di ventiquattrenne rividi le stesse lucenti lacrime del bimbo decenne.

Quando venimmo a parlare di Ozanam, io gli ricordai il modo con cui il fondatore delle conferenze soleva celebrare la Pasqua: dopo la Comunione, prima di recarsi in famiglia, faceva una visita al più povero dei suoi protetti, per restituire la visita a Gesù nella persona del povero. Giorgio lacrimò, come dissi, e con la stessa infantile naturalezza si asciugò, ridendo, le lacrime».

Scrive Piero Bargellini nella prefazione a una riedizione del libro di Don Cojazzi fatta negli anni '70: «Nel rivedere la nuova edizione del libro, che don Cojazzi dedicò a Pier Giorgio Frassati, vien fatto di sbattere gli occhi per l'improvviso barbaglio. Come allora. Un lutto diventava, attraverso le pagine di don Cojazzi, non diciamo una festa, ma un sollievo spirituale, perché la morte di Pier Giorgio Frassati era rivelatrice di una santità, che fino allora veniva gelosamente celata negli atti e nei fatti d'una vita apparentemente normale. Era l'evangelica fiaccola, che usciva di sotto il moggio. Non ne aveva merito don Cojazzi, e la fiaccola non era stata accesa da lui. Era stata la Grazia, a lavorare l'anima di Pier Giorgio, e che ora si rivelava, dopo la morte di lui, nel suo splendore. A don Cojazzi spettava il merito di aver tratto fuori la fiaccola con i suoi mezzi, infervorati dal suo grande spirito d'apostolato verso i giovani».

La causa di beatificazione

Merito del libro di Don Cojazzi fu precisamente quello di far conoscere la santità di Pier Giorgio.

E prima conseguenza fu la introduzione della Causa di Beatificazione. La famiglia di Pier Giorgio, visto il costante moltiplicarsi di iniziative nel nome del figlio, ebbe per prima l'idea e nel 1930 si rivolse a Don Filippo Rinaldi, allora Rettor Maggiore dei Salesiani, pregandolo di assumere l'ufficio della Postulazione. Ci fu perplessità ad accettare, perché fino ad allora i Salesiani avevano promosso solo le Cause dei propri Servi di Dio. Quando l'Azione Cattolica, attraverso il suo Presidente generale, l'avv. Jervolino, assunse l'impegno di «attore» della Causa, Don Rinaldi accettò che si assumesse dalla Congregazione Salesiana quella della Postulazione: questa assolse la sua responsabilità fino alla conclusione del Processo Ordinario presso la Curia di Torino. In seguito la Postulazione dei Gesuiti (di cui Pier Giorgio fu allievo) svolse il Processo Apostolico, e Giorgio giunse al traguardo felice della Beatificazione.

Altra conseguenza dell'opera di Don Cojazzi fu il fatto che l'Azione Cattolica Italiana fece di Pier Giorgio Frassati un «vessillo vivente di giovinezza cristiana», come auspicava lo stesso Don Cojazzi dettando l'epigrafe della sua tomba.

L'Azione Cattolica trovò in Pier Giorgio il modello ispiratore del suo programma e dei suoi militanti.

Due nomi associati

Don Cojazzi, innamorato di Pier Giorgio, non limitò il suo interesse alla fortuna del libro, ma la accompagnò con una azione a più larghe dimensioni. Egli con l'eloquenza comunicativa della sua parola lo fece conoscere in Italia; organizzò i pellegrinaggi a Pollone; fu il primo teste al Processo ordinario; scrisse di lui mensilmente nella «Rivista dei Giovani», in cui divulgò la memoria del miracolo che doveva essere riconosciuto per la Beatificazione.

Mons. G. B. Montini, futuro Paolo VI, nel 1953 alla morte di Don Cojazzi poté scrivere di lui, come Sostituto alla Segreteria di Stato: «Il suo nome associato a quello di Pier Giorgio Frassati, di cui egli seppe fare splendido esempio di giovanile virtù cattolica, è e sarà tra quelli più cari a quanti hanno lavorato per la rinascita cristiana del nostro paese».

Luigi Gedda, che Don Cojazzi conobbe da vicino, lo ricorda così: «Che possedesse l'arte di incidere sull'animo giovanile era fuori dubbio. Chi non conobbe don Bosco poteva conoscerlo osservando don Cojazzi quando si trovava fra i giovani: lieto e sereno, di tutti e di ciascuno, sacrificato ed esigente, di un'estrema bontà.

Da Valsalice don Cojazzi diffondeva ogni giorno la conoscenza e l'apologia del giovane Frassati e il Collegio era talmente impregnato della sua figura che il sottilissimo don Colombo, a chi gli chiedeva chi fosse il preside del liceo di Valsalice, rispondeva: «Pier Giorgio Cojazzi».

Luigi Fiora

DON EDGARDO HA SCELTO L'AFRICA

di Elvira Bianco

Don Edgardo Espiritu è un filippino di 49 anni che da dodici anni ha scelto come seconda patria l'Etiopia. Parliamo con lui della presenza coraggiosa di un manipolo di salesiani in questa zona d'Africa in guerra.

A Makallé a causa della guerra non è più possibile fare scuola regolare. Ma l'insegnamento continua con corsi intensivi per i ragazzi che non sono sfollati. Da quando sono cominciati i bombardamenti, Makallé ha già perso, in questo modo, più della metà dei suoi 92.000 abitanti.

I salesiani si sono messi sin dall'inizio a disposizione della popolazione. Un'impresa che sa di leggendario è l'allestimento delle 14 piste di atterraggio distanti 200 km l'una dall'altra. Grazie all'affitto di un piccolo aereo belga sono state portate ovunque medicine e generi di prima necessità. Durante la carestia del Tigré si sono occupati praticamente della sopravvivenza di mezzo milione di persone. Per questa attività il salesiano Cesare Bullo nel 1988 è stato proclamato «*Buon Samaritano*» dell'anno dalla «National Catholic Development Conference».

In passato i salesiani avevano organizzato anche la forestazione del paese e in poco tempo erano stati piantati oltre 250.000 alberi.

Attualmente una delle attività più preziose è senza dubbio la distribuzione dei quotidiani 40.000 litri d'acqua alla popolazione. Ma per una settimana i salesiani hanno dovuto distribuirne ogni giorno 150.000, essendosi guastati gli altri pozzi. Praticamente metà della popolazione va ad attingere l'acqua al loro pozzo che sta diventando davvero una benedizione di Dio.

Il diritto di cittadinanza nato dalla fraternità

La gente ha notato tutto questo e l'immagine della Chiesa si è trasformata ai loro occhi. Fino a 15 anni fa Makallé era praticamente vietata ai cattolici. La loro presenza era diventata difficile e appena tollerata. Oggi, grazie a questo lavoro eroico e generoso, i cattolici si sono guadagnati il rispetto della gente e non vengono più guardati con diffidenza o considerati degli stranieri. D'altra parte la prova del fuoco i salesiani l'hanno ormai superata condividen-

do quotidianamente la drammatica pioggia dei bombardamenti.

Una delle cose che ha suscitato maggior ammirazione è anche l'aver visto che non sono mai stati usati gli aiuti materiali per fare diventare cattolica la popolazione che per l'85% è formata di ortodossi e di musulmani.

È un fatto che oggi il far parte della comunità salesiana e nominare Don Bosco sono diventati il miglior lasciapassare.

La forza di continuare sotto i Mig-23

I Salesiani di Makallé hanno vissuto mesi davvero movimentati. Non è passato giorno che non vi sia stato un bombardamento aereo durante il quale con i ragazzi hanno dovuto salvarsi nei rifugi sotterranei. Essi, come già dicevamo, hanno finora continuato la scuola come hanno potuto. Tre ore al giorno di istruzione tecnica nei laboratori con questo singolare orario: dalle 6 alle 7,30; dalle 18 alle 19,30. E questo perché i bombardamenti avvengono alle 8 del mattino e alle 17 di sera. Anche gran parte della popolazione si è ormai adattata a svolgere le sue attività di notte, compresi gli affari, mentre il giorno lo passano tutto nei rifugi.

Non è mancata la paura, ma c'è stata anche tanta fiducia e ritengono un dono del Cielo il fatto che nessuno di loro, né salesiani, né giovani, sia rimasto vittima della guerra. E dire che di bombe inesplose ne hanno incontrate tante e a meno di quaranta metri hanno visto molte volte formarsi buche profonde anche sette metri e larghe dodici. Recentemente i giovani novizi salesiani per dare un esame governativo (l'equivalente della nostra maturità) hanno dovuto compiere una camminata di 375 km. Ma tutto è andato liscio (tranne la stanchezza nelle gambe!).

L'operazione Africa

Don Edgardo è un filippino che vive in Africa da 12 anni, esattamente da quando è scattata l'«Operazione Africa» nella Congregazione Salesiana.

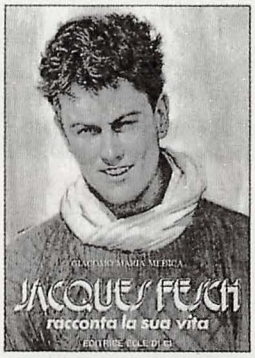
Qualcuno dice che è stato lui a suggerire ai salesiani di buttarsi nell'impresa africana. Don Edgardo non intende attribuirsi questi meriti, anche se ricorda con commozione il momento in cui si è sentito ispirato a parlare ai salesiani riuniti per il loro 21° Capitolo Generale, perché intraprendessero con fiducia questa iniziativa. «Al Capitolo si procedeva stancamente», ricorda don Edgardo, «e più di uno nei suoi

Addis Abeba. Cesare Bullo, con il vescovo salesiano Abuna Sebhat-Leab Worku e alcuni giovani.
Sopra Don Edgardo Espiritu con alcuni aspiranti

Dizionario di pensieri citabili

di Enzo Bianco. Pagine 176. Lire 12.000.

Esaurita in breve la prima edizione, esce questa seconda, riveduta, e accresciuta di mille definizioni. Il volume raccoglie ora «oltre 6.000 frasi d'autore, definizioni azzeccate, proverbi arguti, massime cristiane, pensieri scanzonati o graffianti, giochi di parole, saporosi aforismi antichi e feroci battute moderne».



Jacques Fesch racconta la sua storia

di Giacomo M. Medica. Pagine 280. Lire 16.000.

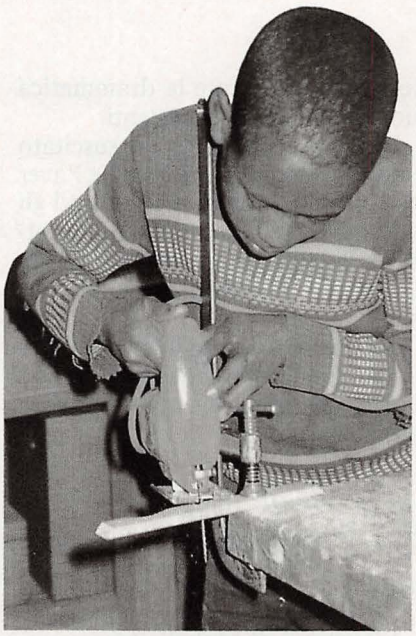
È la storia di un ghigliottinato. Nato presso Parigi nel 1930, perde presto la fede rincorrendo le più esasperate esperienze di vita. Tenta una rapina. Fallisce. Nella fuga uccide un agente. La condanna è alla decapitazione. E durante il carcere, la riscoperta dei valori religiosi, il ricupero dell'errore come scorciatoia alla verità e a Dio.

EDITRICE SPE 7
ELLE DI CI
CORSO FRANCIA 214 • 10096 LEUMANN TO
TELEF. 011/95.91.091 • CC POSTALE 8128

interventi chiedeva di ridimensionare le presenze salesiane, di considerare realisticamente la scarsità del numero e l'età avanzata del personale europeo e invitava a chiudere qualche opera. Soprattutto si troncava ogni discorso di sviluppo missionario». Don Edgardo si disse: dobbiamo fare qualcosa. Aveva scritto un paio di pagine per prendere la parola in assemblea, ma poi non se l'era sentita: per difficoltà di lingua, ma anche perché era uno dei più giovani. Il giorno dopo però in assemblea la musica non era cambiata: la parola d'ordine continuava a essere quella di «ridimensionare», di «chiudere». Allora Don Edgardo si alzò, tornò in camera, ricuperò dal cestino il foglio dei suoi appunti e chiese di poter parlare in aula. Parlò certamente col cuore e non ricorda esattamente quello che disse. «Paragonai i nostri discorsi a quelli di un esercito in disfatta e mi accorsi che man mano che procedevo nel mio intervento, si sentiva una certa animazione in sala. Alla fine capii che le mie parole avevano colpito nel segno e avevano suscitato un grande entusiasmo. Tutti alla fine scoppiarono in un caloroso applauso». Dopo di lui aveva preso subito la parola l'Ispettore dello Zaire e aveva detto: «Ha parlato l'Asia (Don Edgardo); l'Africa nella mia persona accetta questo invito. Che cosa dice l'Europa?». E si cominciò a prendere in considerazione l'avventura africana, che l'elezione di Don Viganò avrebbe poi più facilmente reso possibile. «Verrà il giorno in cui l'Africa ripagherà l'Europa dei sacrifici che ha fatto», dice oggi Don Edgardo. E la storia gli sta dando ragione, perché tra i salesiani d'Europa l'avventura africana ha portato tanta freschezza e l'Africa sta donando alla Congregazione le prime vocazioni.

Le mille lire di un ragazzino di Valdocco

«In Etiopia ai salesiani non è mai mancato il necessario per vivere», dice Don Edgardo. «Gli allievi sono poverissimi e versano una quota mensile puramente simbolica, ma la



Provvidenza non ci è mai venuta meno e siamo anche in grado di aiutare gli altri. Gli aspiranti salesiani, i novizi e i nostri chierici imparano a maturare in questo ambiente in cui la fedeltà è quotidianamente messa alla prova e ci si deve coinvolgere fino al collo nei problemi di una popolazione esigente e in difficoltà».

In questo ambiente difficile stanno sorgendo i primi gruppi di laici impegnati. Il clero in questa zona è per tradizione fortemente direttivo e la partecipazione dei laici è sempre stata scarsa. Don Edgardo ha dato già vita a gruppi biblici di exallievi, che stanno a loro volta diventando suscitatori di vita cristiana tra gli amici nei vari paesi e si offrono come collaboratori parrocchiali. Anche questo è un piccolo-grande motivo di speranza.

Don Edgardo è partito per l'Africa nel 1978. Un anno dopo era venuto in Italia e a Valdocco aveva incontrato gli allievi della scuola media. La sua testimonianza etiopica era entrata nel cuore di quei ragazzini. Uscendo dalla scuola, uno di loro si avvicinò un po' mortificato e gli diede mille lire, scusandosi di avere solo quelle. A distanza di 12 anni Don Edgardo conserva quelle mille lire nel suo taschino come un portafortuna. Non ha dimenticato quell'episodio, un piccolo gesto di solidarietà che nei momenti difficili gli dà la forza di non perdere l'entusiasmo delle scelte che ha fatto.

Elvira Bianco

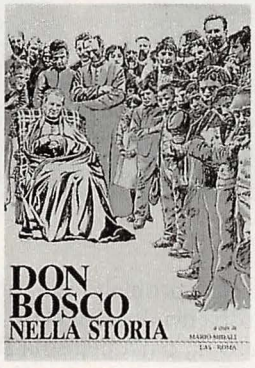
Libri

a cura di Eugenio Fizzotti

MARIO MIDALI (a cura di),

Don Bosco nella storia, *LAS, Roma, 1990, pp. 572, lire 50.000.*

In questo poderoso volume sono raccolte tutte le relazioni e le comunicazioni presentate al 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco, tenutosi a Roma dal 16 al 20 gennaio 1989, in occasione del centenario della morte del santo dei giovani. Si trattò di un avvenimento dalla risonanza eccezionale, sia per la serietà dei contributi e sia per l'ampia e qualificata partecipazione dei congressisti. L'accurata stampa dei materiali, fatta dalla prestigiosa editrice dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, consente ai lettori di poter finalmente utilizzare uno strumento quanto mai prezioso per approfondire la personale conoscenza di Don Bosco e di alcuni nuclei tematici della sua opera educativa.



Dopo un bilancio delle forme di conoscenza e degli studi sul santo torinese, condotto dai più qualificati storici salesiani, il volume analizza il rapporto di Don Bosco sia con la società civile che con la comunità ecclesiale, e si sofferma quindi sul vasto spettro di proposte educative da lui avanzate: oratorio, scuola umanistica, scuole professionali, teatro popolare, stampa, musica. Di particolare interesse risulta la relazione di G. Tuninetti sul conflitto fra Don Bosco e l'arcivescovo di Torino Lorenzo Gastaldi e che rende finalmente giustizia a una presentazione eccessivamente negativa fatta di quest'ultimo nella passata letteratura salesiana.

Il fatto che i singoli contributi abbiano un taglio specialistico non deve spaventare i lettori. Gli studiosi, infatti, restano pur sempre uomini e, quando vogliono, sanno scrivere anche in modo comprensibile e avvincente. I collaboratori del presente volume ne sono la dimostrazione. Vedere (anzi, leggere) per credere.

Il messaggio della Bibbia, *Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1990, pp. 256, lire 42.000.*

Anche se scritta da specialisti (29 docenti universitari di nove nazioni diverse), questa moderna introduzione alla Bibbia, riccamente illustrata con oltre 200 fotografie a colori, vuole essere di solida divulgazione, oltre che di immediata consultazione.

Molti si rivolgono alla Bibbia per ricevere aiuto, ispirazione e guida. Le loro domande non sono banali: che cosa vuol dire la Bibbia, libro dopo libro? come è possibile applicarne gli insegnamenti alla vita attuale, nelle diverse culture del mondo odierno? quali indicazioni essa offre sui grandi problemi che ci affliggono? possiamo ricavare da essa le indicazioni per un sistema di vita più soddisfacente? quale tipo di società invita a costruire e che corrisponda ai desideri dell'uomo di oggi e soprattutto di domani?

Le indicazioni per le risposte vengono dall'attenta lettura dei singoli libri della Bibbia. Ed ecco che questo interessante volume offre di ognuno di esse alcune informazioni indispensabili: messaggio centrale, passi-chiave (in tutto circa 200), interpretati in modo da evidenziarne le implicazioni per l'oggi, uno schema particolareggiato che offre la veduta d'insieme dei contenuti del libro.

Per aiutare inoltre a comprendere l'intera Bibbia come un tutto unico, nel volume vengono spiegati 48 temi principali della fede, mentre una catena di riferimenti permette di approfondire gli stessi temi lungo tutta la Bibbia.

L'opera è leggibile da chiunque, anche da chi si accosta alla Bibbia per la prima volta. Inoltre, essa è adatta anche ai non cattolici, dal momento che gli autori interpretano il messaggio biblico secondo le loro specifiche culture e in forma interconfessionale.

BRUNO FERRERO

Diciassette storie col nocciolo, *Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1990, pp. 160, lire 8.000.*

Spesso gli insegnanti di religione o i catechisti vorrebbero illustrare con una storia breve e immediatamente comprensibile quanto stanno comunicando ai loro ragazzi. Non bastano, infatti, i contenuti; occorre utilizzare una metodologia che sia il più possibile vicina alle capacità e alle disposizioni di chi ascolta.

Le storie raccolte in questo volumetto, scritto da un salesiano che è particolarmente attento alle problematiche dei fanciulli e dei preadolescenti e che per anni ha diretto la rivista *Mondo Erre*, costituiscono appunto degli strumenti che, attraverso un linguaggio accessibile, possono far germogliare dei comportamenti più corrispondenti a una visione evangelica della vita.

Utilissimi sono i suggerimenti didattici offerti alla fine di ogni storia, come pure le piste per la conversazione con i ragazzi.

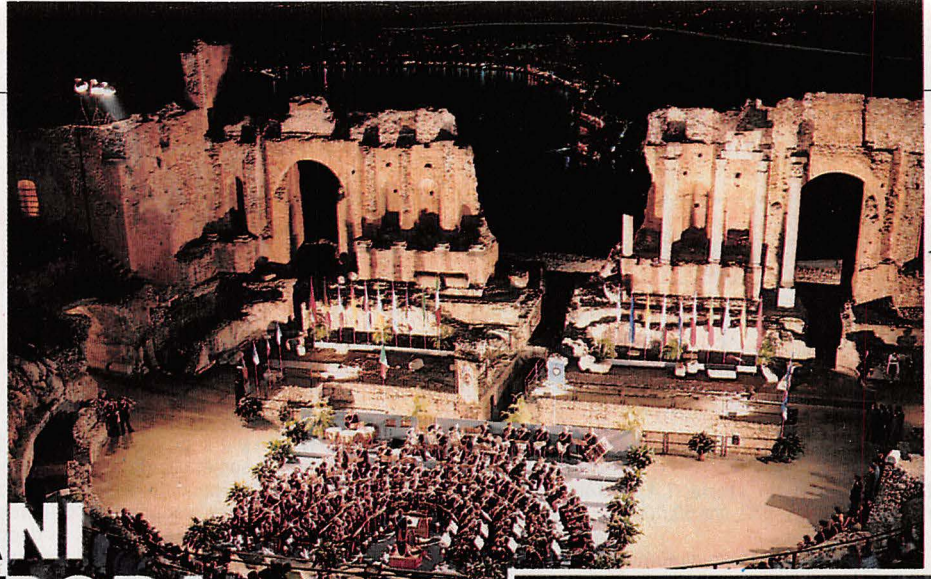
EUGENIO FIZZOTTI

Nel cavo della mano,
ed. Salcom, pp. 140, lire 6.000.

Nuova edizione ampliata di questo fortunato libretto che raccoglie gli interventi dell'Autore per la rivista Vivere. Eugenio Fizzotti è docente di psicologia della religione all'Università Salesiana di Roma. Il libro è destinato agli anziani, ma si rivolge anche a chi anziano non è, perché sin d'ora guardi a quegli anni per renderli sereni, pieni e positivi.

Può essere richiesto alle ed. Salcom, loc. Canonica, 4 - 21010 Brezzo di Bedero (Va).

EUROBOSCO A TAORMINA



CRISTIANI PER L'EUROPA

di Alberto Lepori

A destra, l'on. Nino Calarco, direttore della Gazzetta del Sud e il dott. Enrico Vinci, segretario generale del Parlamento Europeo.
Sotto, il dott. Guido De Marco, ministro degli Esteri della repubblica di Malta e presidente di turno all'Assemblea dell'ONU.

«Essere exallievi di Don Bosco nell'Europa unita» è stato il tema del VI Eurobosco. L'argomento, definito da Don Viganò «stimolante, profetico, destinato ad aprire un nuovo orizzonte di promettenti iniziative», coinvolge in modo particolare i laici cresciuti alla scuola di Don Bosco. Osserva ancora Don Viganò: «La Famiglia Salesiana, con la sua presenza in quasi tutti i Paesi d'Europa, è una base di ricche possibilità per collaborare a questa edificazione». Gli oltre trecento delegati di undici diverse nazioni hanno partecipato al Congresso, diretto con abilità ed esperienza dallo svizzero Giuseppe Castelli, presidente della Confederazione mondiale ormai da oltre dieci anni. I lavori si sono svolti nel moderno Palazzo dei Congressi di Taormina, dopo l'inaugurazione nella suggestiva cornice del teatro greco, con un concerto della prestigiosa Banda dell'Arma dei carabinieri.

Il momento è propizio

Tra le relazioni principali, il giornalista televisivo *Nuccio Fava* ha presentato un'ampia panoramica della situazione culturale e sociale dell'Europa, indicando luci e ombre e terminando con l'invito di Giovanni Paolo II: «Il momento è propizio per raccogliere le pietre dei muri abbattuti e costruire insieme la casa comune». Il tema educativo, centrato sull'importanza della famiglia, è stato svolto dalla pedagogista spagnola *Maria Jesus Cebriam Anaut*, rappresentante al Consiglio d'Europa. Infine *Guido de Marco*, ministro degli esteri di Malta e presidente in carica dell'assemblea delle Nazioni Unite, ha sottolineato specialmente l'apporto della Chiesa in questo momento politico, con un'accalorata testimonianza di impegno cristiano.

Il tema dell'unificazione dell'Europa è poi ritornato in una serata celebrativa a Messina, per ricordare il trentacinquesimo anniversario della Conferenza ivi tenutasi e che diede l'avvio al processo unitario della Comunità Economica Europea (Trattato di Roma del 1957). Due sostanziose relazioni, dell'onorevole Nino Calarco, direttore della «Gazzetta del Sud» e di Enrico Vinci, segretario generale al Parlamento europeo, hanno sintetizzato i momenti storici principali ed i problemi del futuro della «Europa dei dodici» e della più grande Europa, dalla penisola Iberica agli Urali.

Le mozioni conclusive

Anche l'attenzione dei congressisti (come dimostrano le mozioni votate al termine, dopo un serrato lavoro di gruppo e in assemblea) si è diretta sui due campi che oggi vedono impegnati gli europei: il futuro dell'unificazione già in corso ad Occidente e la nuova sfida costituita dalla ritrovata libertà ed indipendenza dei popoli dell'Europa centrale e

A destra, la relatrice Maria Jesus Cebriam Anaut, rappresentante al Consiglio d'Europa. A sinistra, panoramica sul teatro Greco, nella serata di apertura. Al centro della foto, la Banda dell'Arma dei Carabinieri.

Nuccio Fava: «Costruiamo la casa comune europea»

Dalla relazione di Nuccio Fava, Direttore delle tribune e dell'accesso Rai.

«Siamo stati testimoni, in un tempo davvero breve, di eventi straordinari che non possono lasciarci come prima. Non è insomma tempo di ordinaria amministrazione. Rimbocchiamoci dunque le maniche e ripartiamo con fiducia per le strade del mondo, sulle quali incontreremo gli uomini di ogni paese, con i colori di ogni continente. A ciascuno dovremo saper infondere ragioni di vita, di nuova speranza. «Il momento è propizio», ci sprona il Papa, «per raccogliere le pietre dei muri abbattuti e costruire insieme la casa comune».

«La pretesa di espellere Dio dalla storia degli uomini si è rivelata ancora una volta causa di drammi e di dolori immani, registrando il più completo fallimento proprio su quel terreno della giustizia sociale, della socializzazione dell'economia e della fine di ogni sfruttamento, in nome dei quali l'ideologia comunista si era imposta e tradotta inesorabilmente in regime totalitario. E infatti, se è indubbio che profonde e forti energie religiose e spirituali hanno finito per avere un ruolo decisivo e comunque di enorme peso nel determinare il grande mutamento, è solo in apparenza un paradosso che proprio il generale dissesto dell'economia e la penuria di ogni genere di beni materiali costituiscano il terreno di sfida più urgente per i nuovi regimi democratici che si sono instaurati al centro e all'est dell'Europa. Paradosso solo in apparenza appunto, perché libertà e sviluppo, democrazia e pluralismo, risultano sempre decisivi nella vita dei popoli e degli stati, anche in termini di crescita economica e di concrete condizioni di vita». □

orientale. Gli exallievi di Don Bosco, di fronte alle «grandi trasformazioni in atto in Europa e nel mondo, che esigono la promozione della libertà, l'impegno nella solidarietà e la convivenza nel pluralismo», hanno indicato come prioritaria l'esigenza di «promuovere in Europa il valore umano e cristiano della carità e quindi della condivisione con i popoli dell'Est e del Sud e con tutti gli emarginati». Tra gli impegni concreti, oltre il rafforzamento dei legami e degli scambi tra le diverse federazioni europee, l'istituzione di un centro di studio e di animazione culturale e la diffusione di scuole di formazione sociopolitica. Un particolare sforzo dovrà essere dedicato a sostenere il ruolo della famiglia, base dell'educazione e della costruzione di una rinnovata Europa. Infine è stato detto che occorrerà impegnarsi ad aiutare le opere salesiane dell'Est, mortificate da quarant'anni di lotta antireligiosa, e che oggi possono ricostituirsi ed estendere l'attività educativa nello spirito di Don Bosco.

Un convegno profetico

Su quest'ultimo aspetto i congressisti hanno ascoltato due voci significative: una relazione di don Augustyn Dziedziel, incaricato di tenere i rapporti tra l'Est salesiano e l'occidente durante gli anni della persecuzione, e di un sacerdote sloveno che ha dato informazioni sulle particolari necessità del suo Paese.

Ma al di là delle proposte concrete e delle possibilità di azione a favore dell'Europa nella multiforme «Famiglia Salesiana», è da sottolineare come particolarmente «profetica» la scelta europea di un movimento laicale cattolico che con l'Eurobosco di Taormina ha indicato come sia tempo che anche i cristiani, in quanto tali, abbiano da interessarsi e da impegnarsi per la costruzione della nuova Europa, facendo rifiorire con una specifica partecipazione quei valori umani e cristiani che ne fecero la grandezza del passato.

Alberto Lepori

Come Don Bosco

Educare alla pace e all'ambiente

di Nicola Palmisano

Con i suoi ragazzi descritti come monellacci, rivoluzionari, fior di canaglia, Don Bosco, quasi sempre incompreso, calunniato e scacciato via, è passato dal 1844 alla primavera del 1846, dall'Ospedaletto ancora in costruzione al Rifugio della marchesa di Barolo, a S. Pietro in Vincoli, ai Molini, alle tre stanze di casa Moretta, al prato Filippi e finalmente alla tettoia Pinardi in Valdocco. Nel frattempo aveva resistito con serena fortezza al capo della polizia di Torino che era giunto a minacciarlo di metterlo in carcere se non avesse smesso di riunire quei pericolosi mascalzoni. L'arcivescovo Fransoni lo difese. Ma da quel giorno gli cominciarono a ronzare attorno, in divisa e in borghese, le guardie e subì perquisizioni all'Oratorio

La nonviolenza non tragga in inganno: non è passività, rassegnazione debole; non è viltà né pigrizia; non è disarmo del senso della giustizia, del dovere, del sacrificio. Tutt'altro. L'uomo «mite» delle «Beatitudini» è attivo, forte, si espone, porge la guancia, è paziente ed insieme intransigente, è dolce e tenace, ha fantasia nel difendersi con le armi della giustizia, le inventa tutte, non perde mai la speranza!

La dolcezza di Don Bosco non è mai debolezza o viltà, e non è neutralità qualunquistica la sua «politica del Pater Noster». Altrimenti non avrebbe subìto ripetuti attentati in casa e per strada. «*Mi alzai, misi la sedia tra me e loro dicendo: Se volessi usare la forza non temerei le vostre minacce, ma* **la forza del prete sta nella pazienza e nel perdono**».

E se i conflitti fossero venuti soltanto dai «nemici» della Chiesa non ci sarebbe tanto da stupirsi. Ma proprio alcuni confratelli nel sacerdozio e dignitari ecclesiastici furono tra quelli che lo ostacolarono maggiormente e, se non furono i più pericolosi dal punto di vista fisico, certo furono i più amari dal punto di vista spirituale e gli unici che lo fecero piangere di dolore. Quante incomprensioni, meschinità, disistima dettarono in questi avversari di Don Bosco giudizi e azioni che impegnarono al massimo la resistenza, la pazienza, la mite fortezza del Santo. E solo questo atteggiamento evangelico illumina a comprendere che il vero nemico non è mai l'uomo, ma il peccato, e che il male che l'altro continua a commettere non ci autorizza a commetterne altrettanto, e che il mite si richiama alla coscienza dell'altro e al suo senso di giustizia. Quando questo senso risponde allora vince la pace e il conflitto è risolto.

A chi gli suggeriva di passare all'attacco Don Bosco rispondeva: «*Don Bosco si difende, non offende*». E quando gli presentarono una biografia ingiuriosa di Mons. Gastaldi, con una ingente somma di denaro perché la stampasse, Don Bosco che per anni e anni ha sempre cercato il dialogo chiarificatore con il suo Vescovo, preferisce mettersi nei guai e bruciare il manoscritto, anziché mettere a segno un bel colpo economico ed editoriale e prendersi anche una facile vendetta sul suo Vescovo, il quale non aveva semplicemente capito che il carisma e l'opera del suo prete, Don Bosco, erano destinati molto più in là del territorio diocesano, alla Chiesa universale e a tutti i continenti del pianeta.

□

VIDEOCASSETTE

Ragioni dell'uomo

La serie aiuta ad affrontare i grandi temi della vita dell'uomo.
I primi sei video affrontano il tema dei diritti umani partendo dalla situazione particolare di un Paese. La struttura è quella tipica del documentario televisivo: proposta del fatto con interviste a responsabili o ai protagonisti della vicenda stessa.
La realizzazione è stata affidata a operatori indigeni, che conoscono quindi la situazione e i problemi connessi.
• *Destinatari*: giovani e adulti • *Utilizzazione*: nella catechesi, nella scuola e per animare dibattiti culturali.
Prezzo: Lire 29.000 ciascuna.

Programmi

DIRITTO ALLA VITA:
UGANDA .....
DIRITTI DEI BAMBINI:
PERÙ .....
DIRITTI SINDACALI:
BOLIVIA .....
DIRITTO ALLO SVILUPPO:
SUD AFRICA .....
TORTURA STRUMENTO POLITICO:
CILE .....
DIRITTI DELLE DONNE:
INDIA.....

Codici 8001-06 H - Sei videocassette VHS, durata 30' ciascuna, con guida didattica unica.

EDITRICE SPE 7
ELLE DI CI
CORSO FRANCIA 214 • 10096 LEUMANN TO
TELEF. 011/95.91.091 • CC POSTALE 8128

i Nostri Morti

VENTURUZZO sac. Osvaldo - salesiano, † Guiratinga (Mato Grosso - Brasile) il 14/9/1990 a 82 anni.

Nato a Nogara (Verona), fu inviato in Brasile subito dopo il noviziato. Per vari anni fu direttore, poi parroco e delegato cooperatori. Si dedicò in modo speciale alla diffusione della buona stampa e fu sempre disponibile, fino agli ultimi giorni, per il ministero della Confessione.

BOESSO sac. Marcello - salesiano, † Pinerolo il 25/9/1990 a 47 anni.

La sua vita è stata spesa interamente per i giovani, coi quali si trovava a suo agio, sensibile ai loro problemi. Nei giovani trovava facile apprezzamento per le sue ricche qualità naturali, a lungo messe alla prova dalla malattia. Fu incaricato exallievi, coi quali ha vissuto indimenticabili campi estivi.

REMO MISSIR di Lusignano (1905-1990).

Exallievo e collaboratore, rimarrà legato intimamente alla «missione» salesiana di Smirne. Il figlio Livio, exallievo salesiano anche lui, oggi funzionario CEE a Bruxelles, nel libro «Appunti familiari» ha ricordato i primi contatti di Remo Missir con i salesiani di Smirne, nella Scuola Italiana di Via Trassa e più tardi, nell'Istituto Commerciale della stessa città. La casa dei Missir ebbe contatti quotidiani stimolanti con i salesiani, e il signor Remo acconsentiva ad insegnare la lingua francese ai loro giovani allievi italiani e li conduceva ai campeggi estivi in Italia.

AMBROSIO sac. Alberto - salesiano, † Cuneo il 25/10/1990 a 63 anni.

La sua attività pastorale, prima tra i giovani dell'oratorio, poi tra gli adulti della parrocchia, è stata contraddistinta da uno stile amichevole e schietto. Gli hanno voluto bene i suoi giovani, che trovavano in lui il salesiano amico e formatore, e gli adulti, coi quali aveva costruito solide amicizie. Molti di questi gli saranno particolarmente vicini durante la malattia. L'ultimo anno lo ha vissuto come parroco a Pessinetto-Gisola, suscitando entusiasmo e costruendo con la sua gente tanti progetti per il bene della sua nuova comunità.

CAZZOLA Maria Luisa ved. Carrara, † a Bergamo a 88 anni.

Zelante sostenitrice delle Opere Salesiane, sorella di tre Sacerdoti Salesiani e di Don Giovanni, Delegato Exallievi di Alassio; offrì generosamente il primogenito al Sacerdozio diocesano di Bergamo. Fede e bontà illuminarono la sua lunga esistenza terrena consacrata interamente all'insegnamento e alla famiglia. Una ininterrotta sofferenza degli ultimi anni, accettata serenamente, ne impreziosì lo spirito, a sostegno delle vocazioni sacerdotali.

SOLBIATI Giuseppina ved. Morganti, † a Fagnano Olona (VA) il 25/5/89 a 89 anni.

Figlia di un'antica cooperatrice salesiana dei tempi di don Rua, di cui ricordava i funerali sul Bollettino Salesiano, ebbe la gioia di vedere il figlio don Sandro tra i Salesiani di don Bosco

Devota di Maria Ausiliatrice a cui personalmente a Torino aveva offerto i suoi preziosi orecchini di giovane sposa, morì confortata dalla Eucaristia nella festa del Corpo e Sangue del Signore, dopo oltre dodici lunghi anni di infermità.

SILVAGNI prof. Wladimiro - exallievo e cooperatore, † Rimini il 3/11/1990 a 70 anni.

Fin da ragazzo ha frequentato l'oratorio salesiano, diventando animatore di gruppo. Dotato di bella voce, cantava volentieri specialmente in chiesa e insegnava a cantare. Recitava volentieri in teatro, convinto della sua funzione educativa. Fu compagno di oratorio del venerabile Alberto Marvelli, del quale aveva ereditato coerenza di vita e dedizione nell'apostolato. Come insegnante si ispirò sempre al metodo di Don Bosco. Per le sue benemerenze aveva ricevuto recentemente il distintivo d'oro degli exallievi.

SANCHEZ HERNANDEZ sac. Evaristo - salesiano, † Ubeda (Spagna) il 30/10/1990 a 84 anni.

È stato un salesiano eccezionale: intelligente, volitivo e forte, Amò intensamente l'Ausiliatrice e la sua vocazione sacerdotale e salesiana. Era un appassionato lettore di San Paolo, che conosceva quasi a memoria. Ma era anche buon conoscitore del latino e si dilettava di musica. E questo fino ai suoi 84 anni!

PAVANI sac. Igino - salesiano, † Castello di Godego il 28/10/90 a 65 anni.

Ha passato gran parte della sua vita salesiana a Venezia, lavorando per lungo tempo nella parrocchia S. Pietro di Castello, chiesa concattedrale della città. Era nato in una famiglia numerosa, dove aveva ricevuto una fede solida che seppe trasmettere con fedeltà attraverso la parola amichevole e il sacramento della Riconciliazione, anche quando la sua malferma salute gli dava problemi. Prete semplice e buono, fu amato dalla sua gente.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

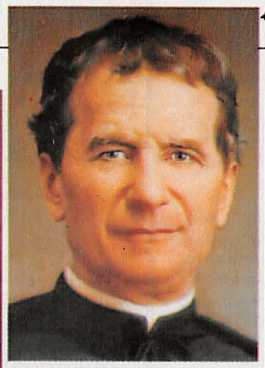
A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

i Nostri Santi



PORTERÒ DOMENICA A TORINO

Eravamo sposati da due anni, ma la nostra unione, non era allietata dal sorriso di un figlio. Parlando con una amica mi consigliò di rivolgermi a **San Domenico Savio**, e lei stessa mi procurò un abitino; allora mi rivolsi con fiducia al piccolo Santo. Ho fatto una gravidanza in ottima salute ed è nata una bellissima bimba, chiamata Domenica. Appena possibile la porterò a ringraziarlo personalmente nella basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.

Festanio Giuseppa Michela
Cesarò (ME)

È NATA MARIA DOMENICA

Maria Domenica ha ormai 19 mesi, ma desidero ugualmente scrivere per ringraziare Domenico Savio. Nel 1987, quando ero al 2° mese di gravidanza, ebbi gravi disturbi agli occhi e i medici mi consigliarono di interrompere subito la gravidanza senza perdere tempo: era rischioso per me e non c'era speranza per il bambino.

Volli continuare, incoraggiata dal mio ginecologo. Dal primo giorno di attesa avevo messo il nascituro e me stessa sotto la protezione di **Domenico Savio**. È nata una bambina che è bellissima perché è la mia, e anche perché è nata dalla sofferenza.

Francesca Vecchio Mento
Messina

EXALLIEVA

Sono un'exallieva salesiana. Lo scorso giugno ho ricevuto una grande grazia da **Suor Eusebia Palomino**, alla quale mi ero rivolta per un grave problema familiare, promettendo che, ottenuto il favore, l'avrei comunicato al Bollettino Salesiano.

C.T. 90, Rio Marina (LI)

UNA GUARIGIONE SORPRENDENTE

Le scrivo per manifestare la mia riconoscenza a **Don Rinaldi** per la grazia che mi ha concesso nel marzo scorso. Mi trovavo nella clinica cardiovascolare per essere operata alle coronarie e al ventricolo sinistro, dopo otto anni di cure per problemi cardiovascolari. I medici mi hanno sottomessa alla prova dello sforzo e del cateterismo per avere una diagnosi finale in vista dell'operazione. Ma con mia grande sorpresa, il cardiologo mi comunicò che il mio cuore era perfettamente normale. Mando gli esami e la dichiarazione del cardiologo.

Suor Angela Luz Carces Soto
Itagui (Colombia)

UNA FIGLIA NATA PER MIRACOLO

Ringrazio **S. Domenico Savio**, ma anche gli altri santi salesiani, perché nonostante le gravi difficoltà mie e di mio marito, siamo riusciti ad avere una bambina. Sono un'exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice e chiedo anche la grazia per una mia sorella perché possa uscire dai suoi problemi di salute. Ho letto su *Famiglia Cristiana* che il dolore purifica: spero che dopo tanta paura possa tornare un po' di serenità, così come è stato per la nascita miracolosa della mia bambina.

Rosa
Torre Annunziata (Napoli)

NELLO STESSO GIORNO DELLA BEATIFICAZIONE

«Una mia nipote è stata colpita da tromboflebite. Mentre era in corso la beatificazione di **Don Rinaldi**, con tanta fiducia e fede ci siamo raccomandati a lui, con la promessa di far pubblicare la grazia se fossimo stati esauditi e proprio in quello stesso giorno, dopo due mesi di ospedale, mia nipote incominciò a camminare».

Concessa Rogina,
14047 Mombercelli (Asti)

HANNO OTTENUTO «GRAZIE»

Francesconi Angela
Garlaschi Giovanni
Giannetto Antonia
Greco Quattrone Immacolata
Lova Margherita
Macchi Piera
Manicone M.L.
Messina Iolanda
Migliore Rosa
Miliani Odette
Molineris Adelaide
Moro Amalia
Pasetti Lucia
Pilia Agostino
Pollina Rosaria
Pontillo Sapio Carmelina
Ponzo Maria
Pozzo Bonelli Maria Luisa
Preti Erminia
Raso Liliana
Rattassi Savina
Ratti Cesarina
Rigazio Angelina
Rinaldi Ribaldone Rosina
Rizzo Maria
Rizzone Maria
Roggero Fossati Anna
Riatti Isabella
Rizzo Giusi
Rosso Rosanna
Rosso Teresa
Russo Carmela
Russo Santa
Salvati Domenica
Sappa Dina
Salvatico Elio-Canavese Irma
Santagiuliana Cracco Dina
Sciré Aurora
Spanò Rosa
Spanu Natalina
Spiga Giuliano
Sudano Agrippino
Tabarelli Annamaria
Testa Ignazia
Troia Rosaria

Solidarietà

borse di studio per giovani Missionari pervenute alla direzione opere Don Bosco

Borsa: Beato Filippo Rinaldi, *ringraziando e invocando continua protezione ed aiuto*, a cura di Adriana e Gino P., L. 1.500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in suffragio dei nostri genitori*, a cura di N.N., L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, a cura di D.C.I., L. 1.000.000

Borsa: Beato Filippo Rinaldi, a cura di Masera Giovanni, L. 1.000.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, *ringraziando per la sua protezione*, a cura di Gambino Giuseppe, L. 500.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Savio Carla, L. 450.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, *per grazia ricevuta*, a cura di Silvestri Italia, L. 400.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento e suffragio dei genitori Zavagno e M.*, a cura di Moroso e familiari, L. 248.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Bertoluizzi Luisanna, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *ringraziamento per grazia ricevuta*, a cura di S.A., L. 200.000

Borsa: *In memoria e suffragio del Prof. Maio Giuseppe*, a cura di Manetti Domenico, L. 200.000

Borsa: Beato Filippo Rinaldi, *in suffragio di Gaudenzio e Maria Agabio*, a cura della figlia Rina, L. 200.000

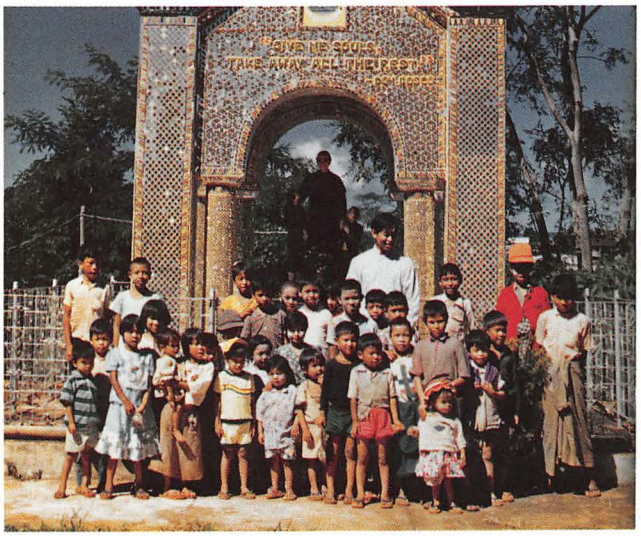
Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per grazie ricevute e implorando protezione*, a cura di S.L., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in memoria e suffragio di Matteo Sibona*, a cura di Rittà Marina Sibona, L. 150.000

Borsa: Mons. **Luigi Olivares**, *in memoria di Antonio Solero*, a cura di S.M.P., L. 150.000

Borsa: S. Giovanni Bosco e Beato Filippo Rinaldi, *invocando protezione sulla famiglia*, a cura di A.C., Casale Monf., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento e supplicando protezione*, a cura di Colonnello Bröell Anna, L. 120.000



Oratorio Salesiano in Birmania.

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di N.N.

Borsa: Gesù Sacramento, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento*, a cura di Loretti Rina Balavio

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, *invocando grazie e protezione per Maddalena e Vincenzo*, a cura di Arpellino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento*, a cura di N.N.

Borsa: S. Cuore di Gesù e S. Domenico Savio, a cura di N.N.

Borsa: S. Giovanni Bosco, *per ottenere grazie*, a cura di B.L., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per protezione*, a cura di Castagno Valeria

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in suffragio delle anime del purgatorio*, a cura di Bianchi Margherita

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Olivia Livia

Borsa: *In suffragio di mio marito Giuseppe*, a cura di Rivalta Babini Maria

Borsa: *In suffragio di mio marito*, a cura di S.M.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per ringraziamento e continua protezione*, a cura di Tirone Maria

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Michelazzi Maria

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di un ragazzo

Borsa: S. Giovanni Bosco, *per grazia ricevuta*, a cura di N.N., Cagliari

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Micheli Bernardina

Borsa: S. Domenico Savio, *per grazia ricevuta*, a cura di Lisi Aurora

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, *per ringraziamento*, a cura di B.D.P.

Borsa: SS. Trinità, e Maria Ausiliatrice, *chiedendo aiuto*, a cura di Martino Carmela

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per ringraziamento e invocando protezione*, a cura di N.N., Pinerolo

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *ringraziando e invocando grazie*, a cura di Floreani Pio

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in suffragio dei miei genitori e invocando protezione*, a cura di Brambilla Giosuè

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *invocando protezione*, a cura di S.B.B., Catania

Borsa: S. Giovanni Bosco, *in suffragio delle anime del purgatorio*, a cura di Badame Giorgio Ragalia

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, *invocando protezione*, a cura di Elisabetta Balbiani Silvetti

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Valentini Maria

Borsa: *In ricordo dello zio don Giovanni Pion*, a cura di Rita Pizzamiglio

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in suffragio di Carozzi Pino*, a cura della sorella Carozzi Vittoria

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Tamagnone Margherita

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Pistarino Angela

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per grazia ricevuta*, a cura di Colombari Gabriele

Borsa: Don Bosco, a cura di Totaro Antonietta

Borsa: Maria Ausiliatrice, *per grazia ricevuta*, a cura di Pucci Rosy

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, *per ottenere una buona morte*, a cura di Menzani Angelica

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Andreatta Amelia

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, *proteggete i miei cari*, a cura di N.N.

Borsa: S. Giovanni Bosco e Beato Filippo Rinaldi, *implorando la guarigione della mia vecchia mamma*, a cura di N.N. Exallieva

Borsa: S. Giovanni Bosco, *affido a te i miei figli e i miei grossi problemi*, a cura di Exallieva

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, *in memoria dei genitori*, a cura di N.N.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO FERROVIA

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Serge Bolshakoff

Incontro con la spiritualità russa

Religione, pag. 256, ril., L. 29.000

La spiritualità e la mistica espresse dal monachesimo russo hanno segnato profondamente la storia, la letteratura e la società in Russia.
Si tratta di un filone culturale senza del quale è impossibile comprendere ciò che questo paese è stato e quello che è diventato, rivoluzione comunista e perestroika comprese.
Un volume di grande attualità.